



Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Scienze Politiche

Lo Status Giuridico di Taiwan nel Diritto Internazionale

Cattedra di Diritto Internazionale

Prof.ssa Elena Sciso

RELATORE

CORRELATORE

Marco Gasbarri

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/24

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: La cosiddetta questione delle due Cine: inquadramento storico

- 1.1. La dittatura del dopoguerra
- 1.2. La disputa con la Repubblica Popolare cinese: il seggio nelle Nazioni Unite
- 1.3. La trasformazione in democrazia e il Consenso del 1992

CAPITOLO 2: Lo status giuridico della Repubblica di Taiwan e il riconoscimento degli Stati

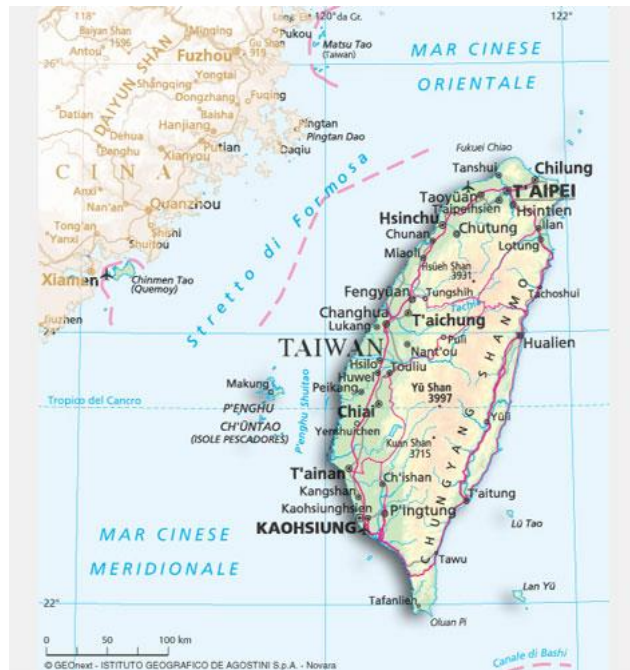
- 2.1. La Convenzione di Montevideo e la mancata dichiarazione d'indipendenza
- 2.2. Riconoscimento degli Stati: teoria costitutiva e teoria dichiarativa
- 2.3. Taiwan come regime *de facto*
- 2.4. Le relazioni internazionali di Taiwan
- 2.5. Conclusioni

CAPITOLO 3: Il diritto di autodeterminazione di Taiwan e il divieto di uso della forza

- 3.1. Il diritto di autodeterminazione e il principio d'integrità territoriale
- 3.2. Gli abitanti di Taiwan sono un popolo?
- 3.3. La legge anti-secessione del 2005 e il divieto di uso della forza

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE



Taiwan, anche denominata 'Formosa', è un'isola del Mar cinese meridionale, separata dalla Cina continentale dallo Stretto di Taiwan. In origine era abitata da popolazioni di origine maleso-polinesiana provenienti dal Sud-Est Asiatico¹, ma nel 1624 cadde sotto il dominio olandese. I coloni, per ragioni economiche, incentivarono la migrazione dei cinesi sull'isola tramite l'elargizione di terre, avviando un processo che porterà gli Han, etnia cinese predominante, a superare numericamente gli aborigeni tra il XVIII e il XIX secolo.

Formosa cessò di essere una colonia olandese nel 1662, quando i coloni furono sconfitti da Zheng Cheng-gong (detto anche 'Koxinga'), leader del movimento fedele alla dinastia Ming, rivale dei Qing. Tuttavia, nel 1684 Zheng fu sconfitto dalle forze mancesi (dinastia Qing), e Taiwan fu incorporata nell'impero cinese come prefettura della provincia del Fujian².

Nel 1895, in seguito alla sconfitta cinese nella Prima guerra sino-giapponese, il Trattato di Shimonoseki³ sancì la cessione di Formosa al Giappone, che vi impose un regime dittatoriale che sarebbe durato fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

¹ F. CONGIU; B. ONNIS, *Fino all'ultimo Stato: la battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, 2022, Roma.

² F. CONGIU; B. ONNIS, *op.cit.*, p.4.

³ *Trattato di Shimonoseki* tra Repubblica Popolare Cinese e Stato del Giappone, 17 aprile 1895.

Nel 1927 nella Repubblica di Cina (d'ora in avanti 'ROC'), proclamata 15 anni prima da Sun Yat-Sen, scoppiò una guerra civile tra i nazionalisti del Kuomintang (d'ora in avanti 'GMD'), guidati da Chiang Kai-Shek, e i comunisti del Partito Comunista Cinese (d'ora in avanti 'PCC') di Mao Tse-Tung. Il conflitto fu sospeso nel 1937, a seguito dell'invasione giapponese, e ripreso dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Sconfitti i nazionalisti, il primo ottobre del 1949 Mao fondò la Repubblica Popolare Cinese (d'ora in avanti 'RPC'), causando la fuga delle truppe di Chiang Kai-Shek sull'isola di Taiwan, dove imposero un sistema a partito unico con legge marziale. Il Giappone, infatti, aveva ceduto il controllo di Taiwan alle forze alleate nel 1945, ma formalmente l'isola rimase territorio nipponico sino al 1952, anno in cui entrò in vigore il Trattato di Pace di San Francisco⁴, secondo cui "il Giappone rinuncia a ogni diritto su Taiwan". Va sottolineato che l'accordo non esplicitava chi avrebbe dovuto esercitare sovranità sull'isola. Questo vuoto è alla base della questione giuridica qui affrontata. Il PCC oggi rivendica Formosa avanzando l'argomento per cui in Cina è avvenuto un conflitto civile che è stato perso dal GMD e vinto dallo stesso PCC, il che ha portato alla nascita della RPC, che sarebbe succeduta alla ROC.

Come specificato nelle dichiarazioni del Cairo del 1943⁵ e di Potsdam del 1945⁶, anche le potenze alleate non consideravano Taiwan che come una parte dell'intera nazione cinese, e che pertanto l'isola avrebbe dovuto essere restituita alla "Repubblica di Cina". In particolare, nella dichiarazione del Cairo le potenze alleate affermarono che al Giappone sarebbero state sottratte tutte le isole del Pacifico che la potenza asiatica aveva occupato a partire dall'inizio della Prima Guerra Mondiale e che ogni territorio sottratto alla Cina, come Formosa, la Manciuria e le isole Pescadores, sarebbe tornato alla ROC.

Tuttavia, lo scoppio della Guerra di Corea nel 1950 e l'emergere della Guerra Fredda, con il conseguente avvio del conflitto ideologico tra paesi comunisti e democrazie liberali, portarono a un cambio di rotta da parte delle potenze alleate, le quali iniziarono a sostenere l'occupazione nazionalista dell'isola. A difesa di tale posizione, gli alleati avanzarono l'argomento per cui lo status di Formosa non era stato determinato da nessun trattato (e le dichiarazioni non sono giuridicamente vincolanti)⁷.

Il governo in esilio su Taiwan continuò ad essere considerato dalla comunità internazionale il legittimo governo della Cina per molti anni, e rappresentò l'intero paese nelle Nazioni Unite fino al 1971. Il conflitto civile condusse quindi all'esistenza di due

⁴ *Trattato di San Francisco* tra Stato del Giappone e 49 dei paesi partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale, 8 settembre 1951.

⁵ *Dichiarazione del Cairo* (USA-UK-ROC), 27 novembre 1943.

⁶ *Dichiarazione di Potsdam o Proclamazione dei termini per la resa giapponese* (USA-UK-ROC), 26 luglio 1945.

⁷ A. BULTRINI, *The cross-strait relationship between China and Taiwan in light of international law: not quite a mere domestic affair...*, in *Journal of the Use of Force and International Law*, 2022, vol.9(2), pp.391-422.

distinti governi, in controllo rispettivamente di due differenti territori, entrambi con lo scopo di riconquistare l'altra parte dello Stretto.

Mentre la RPC ancora oggi mira alla totale sovranità su Taiwan, il governo della ROC ha abbandonato il suo progetto di riconquista, adottando una politica indipendentista per l'entità taiwanese e per i suoi abitanti, che non hanno mai vissuto sotto il governo della Repubblica Popolare e che hanno sviluppato una propria e differente coscienza politica, economica e culturale. Tuttavia, oggi Taiwan è riconosciuta solamente da 12 paesi in tutto il mondo⁸, mentre ben 180 riconoscono come legittimo il governo della RPC.

La questione è ancora oggi irrisolta, e varie visioni si scontrano circa cosa il diritto internazionale prescriva in un simile contesto.

⁸ Belize, Guatemala, Haiti, Isole Marshall, Palau, Paraguay, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, eSwatini, Tuvalu, Città del Vaticano. Maggiori informazioni al seguente sito: <https://en.mofa.gov.tw/AlliesIndex.aspx?n=1294&sms=1007>.

CAPITOLO PRIMO

La cosiddetta questione delle due Cine: inquadramento storico

1.1 La dittatura del dopoguerra

In genere, successivamente ad un conflitto civile si presenta uno dei seguenti scenari: nel primo caso, il movimento insurrezionale, che si definisce come un gruppo di persone che lottano per la presa del potere, può vincere e divenire governo legittimo, sostituendo quello in carica sconfitto; nel secondo caso, invece, è il governo costituito a trionfare e gli insorti cessano di esistere in quanto gruppo e tornano a essere un semplice insieme di individui⁹. Tuttavia, nel caso di Taiwan il dopoguerra è stato piuttosto ambiguo, ed entrambi i soggetti in questione, RPC e ROC, hanno continuato a esistere, governando ciascuno su una differente porzione di territorio: la RPC sulla Cina continentale, la ROC sull'isola di Formosa.

Terminata la Seconda guerra mondiale e la guerra civile cinese, il Giappone rinunciò a ogni diritto sull'isola, tramite il Trattato di Pace firmato nel 1951¹⁰ ed entrato in vigore l'anno dopo; tuttavia, questo non specificava quale entità avrebbe dovuto esercitare sovranità sull'isola, che si trovò quindi con uno status indeterminato. Secondo una parte della dottrina, la perdita di Taiwan da parte del Giappone, sancita dall'art.2 del Trattato, avrebbe dovuto avere come logica conseguenza la restituzione dell'isola alla Cina, che vi esercitava sovranità prima dell'invasione nipponica.

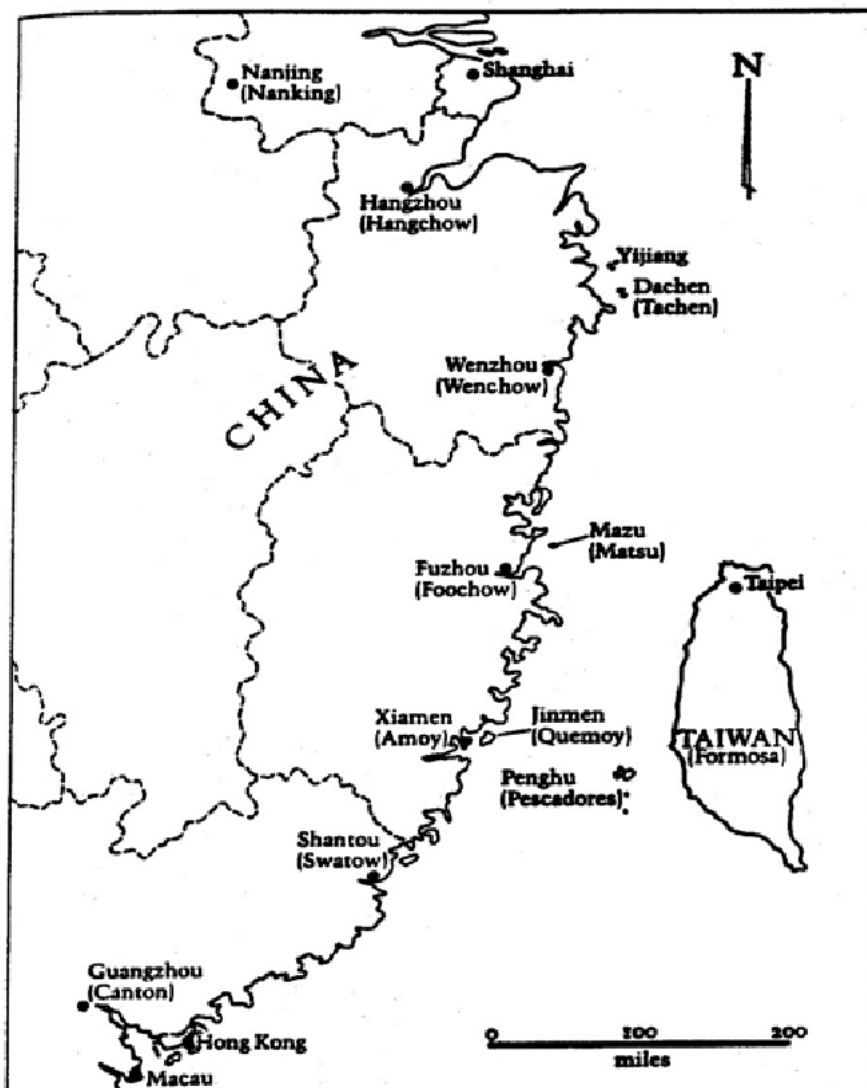
Il governo della RPC ha più volte sostenuto di aver riassunto sovranità su Taiwan nel momento stesso in cui la RPC fu proclamata, evento che avrebbe condotto alla fine dello status storico della ROC, in quanto entità sconfitta nel conflitto civile¹¹. Tuttavia, di fatto i nazionalisti in esilio si ritrovarono a gestire il governo sull'isola, osteggiati dalla RPC, la quale nell'agosto del 1954 ordinò il bombardamento di Quemoy, esteso poi alle Isole Dachen (entrambi territori governati dalla ROC)¹², dando via alla prima crisi dello Stretto.

⁹ T. GAZZINI, *Statehood in troubled waters: The international status of the Republic of China and the rules on the use of force*, in *Questions of International Law*, pubblicato il 31 gennaio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/statehood-in-troubled-waters-the-international-status-of-the-republic-of-china-and-the-rules-on-the-use-of-force/>.

¹⁰ *Trattato di San Francisco*, *op.cit.*, p.4.

¹¹ L. LOVELACE, *Is There a Question of Taiwan in International Law?*, in *Harvard Asia Quarterly*, pubblicato il 2 giugno 2000, consultabile al seguente sito web: <http://www.taiwandocuments.org/haq1.htm>.

¹² A. BULTRINI, *op.cit.*, p.5.



Offshore islands in the Taiwan Strait. Copyright Stanford University Press.

In risposta, gli Stati Uniti (d'ora in avanti 'USA') iniziarono a supportare militarmente il governo locale, col fine di evitare la riconquista da parte dei cinesi continentali. Il 2 dicembre dello stesso anno, USA e Taiwan firmarono il "Trattato di Mutua Difesa"¹³, con il quale le due parti mutuamente s'impegnavano ad aiutarsi nello "sviluppo delle capacità individuali e collettive di resistenza ad attacchi armati e attività sovversive comuniste diretti dall'esterno contro la loro integrità territoriale e stabilità politica". Nel marzo del 1955, dopo che le isole Dachen furono consegnate alla RPC¹⁴, l'"esercito popolare di liberazione" cinese (d'ora in avanti 'PLA') cessò i bombardamenti e la crisi terminò.

¹³ *Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti d'America e Repubblica di Cina*, 2 dicembre 1954.

¹⁴ S. PELAGGI, "L'isola sospesa: Taiwan e gli equilibri del mondo", 2022, Roma.

Una seconda crisi ebbe luogo appena tre anni dopo, quando ad agosto il PLA attaccò Quemoy e le isole Matsu, in risposta ad un accordo (che non sarà mai implementato) tra USA e Chiang Kai-shek, il quale prevedeva il dislocamento di armi nucleari sull'isola. Gli scontri terminarono nel novembre dello stesso anno, quando gli americani scelsero di interrompere di rifornire militarmente la ROC.

L'isola di Taiwan, quindi, si ritrovò a rappresentare la sede del governo in esilio del GMD, partito nazionalista che ambiva a recuperare la sovranità sull'intera nazione cinese. Il sistema a partito unico con legge marziale imposto dai governanti della ROC non fu ben visto dai locali (che erano in gran parte cinesi emigrati dal Fujian sottoposti alle tradizioni e alle regole giapponesi), i quali rappresentavano la maggioranza della popolazione (circa l'85%, mentre i cinesi continentali, che governavano, erano il 15%). La repressione del governo generò la nascita di numerosi movimenti sociali anti-GMD, che nel 1986 diverranno un vero e proprio partito, ossia il Partito Democratico Progressista, o "Minjindang" (DPP)¹⁵.

1.2 La disputa con la Repubblica Popolare cinese: il seggio nelle Nazioni Unite

Nell'ottobre del 1945, prima della nascita della RPC, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (d'ora in avanti 'NU') fu fondata e la Cina entrò sin da subito a farne parte come membro originario, con seggio permanente all'interno del Consiglio di sicurezza. Chiaramente, fu l'allora governo legittimo, quello della ROC, a ottenere il seggio e a rappresentare l'intera nazione. Tuttavia, la sconfitta del GMD nella guerra civile creò non pochi problemi e una grande confusione. Non vi era dubbio che fosse il governo della Repubblica Popolare ad essere il più rappresentativo dei cinesi, governandone approssimativamente mezzo miliardo, molti di più dei circa 7 milioni che erano sotto l'autorità della ROC. Ciononostante, il mancato riconoscimento del nuovo governo da parte dei paesi occidentali, e soprattutto la paura che un alleato dell'Unione Sovietica ottenesse un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle NU, portarono gli USA e i suoi alleati a escludere la Cina comunista.

Già a partire dagli anni '50, cioè appena dopo il cambio di regime avvenuto in Cina a causa della guerra civile, l'Unione Sovietica aveva iniziato esplicitamente a invocare una sostituzione dei rappresentanti del GMD con quelli del PCC¹⁶. La questione dell'ingresso dei rappresentanti della RPC nelle NU fu l'oggetto di una proposta avanzata dai rappresentanti della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Prima di vedere nel dettaglio la cosiddetta "risoluzione albanese" e tutta la vicenda che ne conseguì, dobbiamo inevitabilmente specificare che il caso in esame è sempre stato non una questione di appartenenza, ma solamente di rappresentanza. Ciò che s'intende dire è che l'entità che sia il GMD che il PCC si proponevano di rappresentare era l'intera nazione

¹⁵ F. CONGIU; B. ONNIS, *op.cit.*, p.4.

¹⁶ E.T-L. HUANG, *Taiwan's Status in a Changing World: United Nations Representation and Membership for Taiwan*, in *Annual Survey of International & Comparative Law*, 2003, vol.9, pp.55-100.

cinese, e non si discuteva (ancora) circa l'ingresso di una autonoma entità taiwanese. Detto ciò, ne consegue che le due autorità politiche erano in conflitto circa chi dovesse rappresentare la Cina all'interno dell'organizzazione, e cioè chi dovesse essere "portatore di credenziali"¹⁷. Le credenziali sono lo strumento che gli Stati utilizzano per accreditare determinati individui del diritto di rappresentarli e di agire per loro conto nell'ambito di una organizzazione (o conferenza) internazionale¹⁸. Allo stesso tempo, anche l'organizzazione in questione deve approvare le credenziali proposte dagli Stati. Nei casi come quello analizzato, l'organizzazione gioca un ruolo essenziale, dato che essa deve decidere quale delegazione debba rappresentare lo Stato¹⁹. Nell'ambito delle NU, il corpo diplomatico che rappresenta un paese è detto "portatore di credenziali"²⁰. Nel 1948 l'Assemblea generale emanò la risoluzione 257 (III)²¹, la quale affermava che esse dovevano essere rilasciate dal Capo dello Stato, o dal Capo del Governo, o dal Ministro degli Affari Esteri del paese in questione, e trasmesse al Segretario Generale dell'organizzazione.

Il 15 luglio 1971 il governo albanese (insieme ad altri 16 paesi) presentò nell'ambito dell'Assemblea generale delle NU un progetto di risoluzione, che sarebbe poi passata alla storia come "risoluzione albanese", o Risoluzione 2758 (XXVI)²², il quale richiedeva la sostituzione dei rappresentanti della ROC con quelli della RPC all'interno delle NU. Prima di venire approvata, essa fu oggetto di varie dispute e tentativi di modifiche.

Il 29 settembre gli USA, guidando un gruppo di 22 paesi, presentarono una bozza del progetto albanese in cui, appellandosi all'art. 18 della Carta delle NU²³, si richiedeva che la decisione, per essere adottata, avrebbe dovuto essere approvata da una maggioranza di due terzi, esattamente come imposto dall'articolo citato in casi di "estrema importanza", tra i quali ammissioni di nuovi membri, espulsioni di attuali membri, sospensione dei diritti e privilegi di appartenenza, e altri ancora. La proposta statunitense fu contestata da vari paesi, tra cui due membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ossia Regno Unito e Unione Sovietica. Secondo questi, la questione non rientrava in quelle elencate dall'art.

¹⁷ P. CHANG, K-U. LIM, *Taiwan's Case for United Nations Membership*, in *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, vol.1 (2), 1996, pp.393-430.

¹⁸ *Explanatory note for national delegations – Submission of Credentials* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, aprile 2023.

¹⁹ H.J. FELDMAN, *Taiwan and the United Nations: Conflict between Domestic Policies and International Objectives*, 1995, Stanford.

²⁰ J. SALMON, *Credentials*, in *Max Planck Encyclopedias of Public International Law*, pubblicato nel novembre 2008, consultabile al seguente sito web:

<https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e920?rsk=bySDJy&result=1&prd=OPIL>.

²¹ Assemblea generale, *Permanent Missions to the United Nations*, A/RES/257 (III), 3 dicembre 1948.

²² Assemblea generale, *Restoration of the lawful rights of the People's Republic of China in the United Nations*, A/RES/2758 (XXVI), 25 ottobre 1971.

²³ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 18, 24 ottobre 1945, 1 UNTS XVI.

18 dal momento che il progetto di risoluzione non riguardava né l'ammissione di un nuovo membro, né l'espulsione di un membro attuale, bensì era meramente una questione di credenziali²⁴; cioè si stava mettendo in discussione la legittimità della rappresentanza dell'intera nazione cinese da parte dei delegati di Chiang Kai-Shek, i quali non stavano rappresentando Taiwan, che non è mai stata un membro delle NU, ma la Cina, in qualità di governo della ROC.

Sempre il 29 settembre e sempre su guida statunitense, 19 nazioni presentarono un'altra bozza di risoluzione, in cui si proponeva che, anche se non come membro permanente del Consiglio di sicurezza (status che sarebbe stato garantito alla RPC), la ROC continuasse ad essere un membro delle NU. In risposta, il 15 ottobre 22 paesi richiesero al Segretario Generale di distribuire, in qualità di documento ufficiale dell'Assemblea, una dichiarazione del Ministro degli Esteri cinese, il quale affermava che la proposta americana di creare "due Cine" all'interno dell'organizzazione era inaccettabile.

Il 25 ottobre la votazione ebbe luogo: l'Assemblea generale respinse entrambe le proposte statunitensi e rifiutò le credenziali della delegazione della ROC, affermando che il governo della RPC era l'unico legale rappresentante della Cina nelle NU²⁵ (76 membri a favore, 35 contrari, 17 astenuti).

La risoluzione, bisogna specificare, non si esprimeva relativamente alla legittimità dei due governi, ma si limitava a stabilire quali individui fossero da considerare i rappresentanti legittimi dello Stato membro dell'organizzazione; il fatto che il governo del PCC sedeva, da quel momento in poi, nelle NU, non toglieva che un altro governo esistesse e che stesse effettivamente governando una seconda entità distinta²⁶. A dimostrazione di ciò, la risoluzione non menziona nemmeno una volta né Taiwan né la ROC (piuttosto, si riferisce all'espulsione "dei rappresentanti di Chiang Kai-Shek"). Inoltre, bisogna ricordare che le risoluzioni dell'Assemblea generale delle NU sono il risultato di "una votazione collettiva che unisce le opinioni dei vari membri su una certa materia e in un certo periodo"²⁷, ma esse non hanno un effetto giuridicamente vincolante. Taiwan, infatti, per quanto non formalmente, era già considerata come un'entità a sé: essa già possedeva un proprio esercito, una propria moneta, una grande economia, difendeva i suoi confini e i suoi cittadini erano dotati di un proprio passaporto.

Nel 1972, l'anno seguente alla risoluzione "albanese", USA e RPC firmarono il Comunicato di Shanghai²⁸, con il quale la potenza americana riconobbe formalmente

²⁴ S.O. ABIDDE, *China and Taiwan in Africa: the Struggle for Diplomatic Recognition and Hegemony*, 2022, p.108.

²⁵ P. CHANG, K-U. LIM, *op.cit.*, p.10.

²⁶ A. BULTRINI, *op.cit.*, p.5.

²⁷ C-F. LIN; C-H. WU, *Taiwan and the Myth of UN General Assembly Resolution 2758*, in *VerfBlog*, pubblicato il 14 aprile 2023, consultabile al seguente sito web: <https://verfassungsblog.de/taiwan-and-the-myth-of-un-general-assembly-resolution-2758/>.

²⁸ *Comunicato congiunto USA-RPC*, 28 febbraio 1972.

l'appartenenza di Taiwan alla Cina socialista, ma de facto mantenendo le relazioni con l'isola, come verrà approfondito più avanti. Le relazioni formali saranno comunque interrotte a partire dal 1979, anno in cui gli USA iniziarono, mediante un comunicato congiunto rilasciato nel dicembre dell'anno prima²⁹, a riconoscere il governo della RPC come l'unico legittimo della nazione cinese.

Attualmente, la ROC non fa parte delle NU, ma spesso vi partecipa in quanto paese osservatore. Il governo di Taiwan ha tuttavia più volte, a partire dal 1991, manifestato la sua volontà di divenire nuovamente membro della più grande organizzazione internazionale globale sotto il nome di "Taiwan" o di "Repubblica della Cina (Taiwan)". Chiaramente, un ingresso della ROC nelle NU oggi appare estremamente improbabile considerando che la RPC occupa uno dei seggi permanenti del Consiglio di sicurezza e che gode, dunque, del potere di veto, che non esiterebbe a utilizzare nel caso di una eventuale richiesta formale di ingresso da parte dell'isola.

Volendo commentare quanto accaduto, è importante osservare la prassi delle NU: sostanzialmente, ogni volta che si verifica un mutamento di regime vi è concordia nel ritenere che ciò non comporta né una espulsione, né una ammissione; semplicemente il nuovo governo (a patto che controlli effettivamente il paese) designa i suoi nuovi rappresentanti o, eventualmente, conferma quelli precedentemente inviati dal governo che ha sostituito³⁰. Tuttavia, questo sarebbe dovuto accadere nel 1950, cioè appena dopo la fine della guerra civile e la proclamazione della RPC. Non vi è alcun dubbio, infatti, che il diritto di inviare i propri rappresentanti nell'ambito delle NU venga accordato a una entità che riesca a prendere l'effettivo controllo del territorio di un paese membro in seguito ad una guerra civile (eccetto in casi particolari, ad esempio quando la presa del potere viene eseguita mediante la violazione di norme di diritto internazionale)³¹. Il fatto che invece la risoluzione della questione sia giunta solamente nel 1971 solleva forti dubbi circa la legittimità della delibera. Infatti, come già spiegato nel paragrafo precedente, il governo nazionalista, invece di cessare di esistere una volta perso il conflitto, continuò ad esercitare sovranità su una parte di territorio cinese (per quanto minima se considerata la grandezza della Cina); per più di 20 anni, quindi, la ROC aveva effettivamente governato su un territorio e una popolazione. A quel punto probabilmente sarebbe stato più in conformità con il diritto internazionale approvare la seconda proposta statunitense, cioè quella di far entrare la RPC come nuovo membro e attribuirle il seggio permanente, mantenendo allo stesso tempo la ROC all'interno dell'organizzazione, in quanto agiva ormai di fatto come uno Stato.

²⁹ *Comunicato congiunto sull'instaurazione di relazioni diplomatiche tra RPC e USA*, 16 dicembre 1978.

³⁰ B. CONFORTI, C. FOCARELLI, *Le Nazioni Unite: Tredicesima edizione*, 2023, Milano.

³¹ *Ibidem*.

1.3 La trasformazione in democrazia e il Consenso del 1992

Dopo il riconoscimento statunitense del governo comunista, la politica di Taipei verso il PCC era caratterizzata dai cosiddetti “tre no”: no contatti, no trattative e no compromessi. Tuttavia, il processo di apertura e di liberalizzazione che sarebbe avvenuto a partire dai primi anni '80 mise in discussione tale impostazione, riaprendo nel dibattito pubblico anche la questione della riunificazione. La nascita del DPP nel 1986 rappresentò l'inizio di tale processo, che avrebbe portato all'abolizione della legge marziale nell'anno seguente. Nel 1987 Chiang Ching-kuo, leader dell'isola, abolì il divieto per i taiwanesi di recarsi nella Cina continentale per visitare i propri parenti al di là dello Stretto³².

Seguirono vari dialoghi tra le due entità, che portarono fino al cosiddetto “Consenso del 1992”, secondo cui entrambe aderivano al “principio di una unica Cina”, cioè all'idea che la nazione è una sola e la riunificazione è un futuro inevitabile; ma differente interpretazione veniva data circa chi dovesse essere l'autorità governante sull'unico Stato, ossia il PCC secondo la RPC, e il GMD secondo la ROC.

Tuttavia, il Consenso del 1992 sarebbe stato l'ultimo importante punto di congiunzione fra i due governi. Nel 1995 una terza crisi dello Stretto ebbe luogo, quando il presidente taiwanese Lee Teng-Hui (membro del GMD) ricevette il consenso dal Congresso degli Stati Uniti per visitare il paese. L'allora presidente cinese Jiang Zemin denunciò l'accaduto definendolo incoerente con l'interruzione delle relazioni diplomatiche dichiarata 16 anni prima. Così, in vista delle elezioni presidenziali del 1996, le prime in assoluto su Taiwan, Pechino eseguì delle esercitazioni navali e dei lanci missilistici volti a intimorire l'elettorato di Formosa. Gli statunitensi risposero con un'enorme esercitazione navale nello Stretto, che funse da dimostrazione di una quantità di potenza a cui la marina cinese non poteva minimamente avvicinarsi. Poco prima delle elezioni, il PLA eseguì un'ulteriore serie di test missilistici. Il PCC ambiva a dissuadere i cittadini di Taiwan dal votare sia per Lee, candidato del GMD, definito un traditore separatista, che per Peng Ming-min, del DPP, partito apertamente indipendentista. I tentativi non solo non ebbero successo, ma furono addirittura controproducenti, causando un incremento dei voti previsti per Lee dai sondaggi. Alla fine, Lee Teng-hui vinse le elezioni con il 54% dei voti, davanti al 21% collezionato da Peng. I due candidati indipendenti favorevoli alla riunificazione, Lin Yang-kang e Chen Li-an, ricevettero rispettivamente il 15% e il 10%³³.

A partire dagli anni 2000, a causa dell'ascesa del DPP (che eleggerà il suo primo presidente, Chen Shui-bian, nelle elezioni del 2000) e della “taiwanizzazione” dell'elettorato, i governi dell'isola abbandoneranno i progetti di riconquista dell'altra parte dello Stretto, cercando piuttosto di affermarsi come un'entità a sé, indipendente dalla Cina continentale, e riferendosi alle relazioni tra i due lati come a relazioni inter-statali.

³² F. CONGIU; B. ONNIS, *op.cit.*, p.4.

³³ S. PELAGGI, *op. cit.*, p.8.

CAPITOLO SECONDO

Lo status giuridico della Repubblica di Taiwan e il riconoscimento degli Stati

2.1 La Convenzione di Montevideo e la mancata dichiarazione d'indipendenza

Sullo status giuridico di Taiwan i giuristi internazionali si suddividono generalmente in tre differenti gruppi: il primo è composto da coloro che ritengono l'isola parte integrante della Repubblica Popolare Cinese; formano il secondo gruppo invece gli autori che credono che essa sia uno stato a sé, separato dalla RPC; infine, una terza categoria definisce Taiwan come un'entità che possiede le caratteristiche distintive di uno Stato, ma che non ne ha lo status giuridico a livello internazionale³⁴.

Per affermare che Taiwan è o non è uno Stato è essenziale capire quali condizioni sono richieste dal diritto internazionale affinché un'entità goda della cosiddetta "statualità". Tali elementi possono essere ricavati dall'art.1 della "Convenzione di Montevideo sui diritti e i doveri degli Stati" del 1933³⁵, della quale però solo 16 paesi sono contraenti, e tra questi non figurano né la ROC né la RPC; ciononostante, le regole dettate dalla convenzione si applicano ugualmente in quanto entrate a far parte del diritto internazionale consuetudinario³⁶.

La convenzione stabilisce che un'entità è definibile Stato quando possiede:

- a) Una popolazione permanente
- b) Un territorio definito
- c) Un governo
- d) La capacità di intrattenere relazioni con altri Stati

La prima condizione è certamente rispettata, dato che Taiwan ha una popolazione permanente di 23 milioni di persone. Il secondo criterio potrebbe essere contestato per via delle dispute territoriali con la RPC; tuttavia, il fatto che un territorio sia rivendicato da un altro attore non ha rilevanza (a tale scopo) nel diritto internazionale: anche altri Stati, come il Giappone o la Russia, si contendono dei territori con la Cina, ma ciò non mina in alcun modo la loro statualità³⁷. Conseguenza di ciò è che Taiwan di fatto controlla un territorio definito. Il terzo requisito è impossibile da obiettare, dal momento che la ROC governa l'isola da quasi 80 anni. Infine, la quarta e ultima condizione è stata spesso messa in discussione, in quanto Taiwan non ha relazioni diplomatiche con la

³⁴ A.H-A. HSIAO, *Is China's Policy to Use Force Against Taiwan a Violation of the Principle of Non-Use of Force Under International Law?*, in *New England Law Review*, 1997, vol.32, pp.715-742.

³⁵ *Convenzione di Montevideo sui diritti e i doveri degli Stati*, 26 dicembre 1934.

³⁶ S.T. HELMERSEN, *China-Taiwan Threats of Force and the Paradox of the 'Nuclear Weapons Principle'*, in *International Community Law Review*, 2021, vol.23(4), pp.403-426.

³⁷ P.L. HSIEH, *An Unrecognized State in Foreign and International Courts: The Case of the Republic of China on Taiwan*, in *Michigan Journal of International Law*, 2007, vol.28, pp.765-814.

maggior parte degli Stati della comunità internazionale. In realtà, ciò appare irrilevante al fine di determinare se una entità ha o meno le capacità di entrare in relazione con un'altra. Se la ROC manca di una fitta rete di relazioni diplomatiche con Stati riconosciuti è solamente per ragioni di carattere politico. Se la RPC non imponesse la sua politica di non riconoscimento dell'isola, difficilmente gli altri paesi continuerebbero ad avere relazioni solamente informali con Taiwan. In aggiunta, il fatto che l'isola ancora oggi mantenga relazioni diplomatiche con 12 paesi dimostra che essa ha la capacità di farlo.

Non c'è quindi, in conclusione, nessun criterio non rispettato, e si potrebbe concludere che basandoci sulla Convenzione di Montevideo Taiwan è a tutti gli effetti uno Stato.

Secondo alcuni autori, la statualità di una entità politica dipende sì dai criteri elencati, ma anche dall'intenzione della stessa, e quindi dalla sua pretesa di statualità; il che significa che in casi come quello analizzato è necessaria, al fine di poter essere effettivamente considerata Stato, una formale dichiarazione d'indipendenza. Conseguenza di ciò è che la ROC, per quanto rispetti tutti i requisiti stabiliti dalla Convenzione, non sarebbe comunque uno Stato, in quanto non si è mai formalmente dichiarata indipendente dalla RPC.

Secondo James Crawford è indispensabile che una entità che aspira alla statualità si dichiari formalmente indipendente, perché se così non fosse allora potremmo considerare come Stati indipendenti anche tutte le unità di un'entità federale, che generalmente rispettano i criteri dettati dalla Convenzione di Montevideo³⁸. Secondo lo stesso Crawford e altri autori, il Consenso del 1992 avrebbe avuto l'effetto di candidare la ROC alla rappresentanza dell'intera Cina, non lasciando spazio a intenzioni separatiste. Dell'"intera Cina", intesa come l'unione di entrambe le parti dello Stretto, la ROC oggi controlla meno del 2% della popolazione e meno dell'1% del territorio: delle porzioni troppo piccole in confronto a quelle della RPC. Se la ROC invece dichiarasse formalmente di rappresentare territorio e popolazione della sola isola di Taiwan, allora essa controllerebbe il 100% di entrambi, e potrebbe divenire Stato³⁹.

³⁸ J. CRAWFORD, *The Creation of States in International Law*, 1979, Oxford.

³⁹ S.T. HELMERSEN, *op.cit.* p.14.



Alcuni autori hanno sostenuto la tesi secondo cui Taiwan non necessiterebbe di dichiararsi indipendente in quanto lo è già divenuta effettivamente nel 1912. Tale affermazione, pronunciata anche dall'ex-presidente taiwanese Lee-Teng Hui⁴⁰, non convince molto dal momento che l'indipendenza del 1912 riguardava la Cina intera, che al tempo era rappresentata dalla ROC; evoluzioni future hanno poi portato alla proclamazione della RPC, ma non c'è alcuna possibilità nel diritto internazionale che l'indipendenza di una parte dello Stato, quale Taiwan, venga dedotta dall'indipendenza dello Stato di appartenenza intero. Perciò, non è possibile affermare che Taiwan era già indipendente nel momento in cui i nazionalisti hanno preso il controllo dell'isola. Se Taiwan oggi è de facto uno Stato, potrebbe esserlo diventata a causa dei decenni di autogoverno.

Tornando alla questione della dichiarazione d'indipendenza, bisogna contestualizzare il caso in esame: l'unica ragione per cui Taiwan non ha mai rilasciato formalmente dichiarazioni simili è legata alla minaccia cinese di invasione dell'isola nel caso tale eventualità si verifici. La RPC ha non solo dichiarato che l'invasione

⁴⁰ C-F. LIN; C-H. WU, *Is Taiwan a State?: The Creation of a State in Formosa through Quiet Revolution and Democratization*, in *VerfBlog*, pubblicato il 18 ottobre 2022, consultabile al seguente sito web: verfassungsblog.de/is-taiwan-a-state/.

dell'altro lato dello Stretto sarebbe inevitabile in tal caso, ma lo ha anche codificato tramite la Legge anti-secessione del 2005⁴¹, che sarà approfondita più avanti.

Anche secondo Mathias Neukirchen, una data entità non può che essere riconosciuta per ciò che aspira ad essere, ma tale volontà può essere espressa in varie forme: tramite una formale dichiarazione d'indipendenza, tramite una costituzione, o nel perseguimento di una consistente politica estera⁴². Come già detto, Taiwan ha una rete di uffici rappresentativi e think tanks con i quali persegue quella che di fatto è una politica estera, ma evita incontri formali con rappresentanti di altri paesi solamente a causa della situazione politica.

2.2 Riconoscimento degli Stati: teoria costitutiva e teoria dichiarativa

Il riconoscimento è un atto unilaterale con il quale un soggetto prende atto di una data situazione di diritto o di fatto. Il riconoscimento di uno Stato è invece la dichiarazione di volontà emessa da uno Stato esistente di riconoscere un'altra entità politica come "Stato"⁴³. Esso, nella prassi, ha assunto differenti forme. Ad esempio, si parla di riconoscimento "de iure" (o "pieno") laddove lo Stato che lo emette ritiene che la nuova entità sia caratterizzata da piena stabilità e procede dunque all'instaurazione con essa di normali relazioni. Dall'altro lato, è detto "riconoscimento de facto" la forma più blanda di riconoscimento, utilizzata in casi più incerti e al fine di instaurare relazioni meno stabili⁴⁴.

Secondo il noto giurista James Crawford, "uno Stato non è un fatto così come lo è una sedia; è un fatto nello stesso senso in cui lo è un trattato: ossia uno status giuridico attribuito a un determinato stato di cose in virtù di determinate regole"⁴⁵. Dall'altra parte, Dencho Georgiev affermava che "il valore dell'oggettività del diritto risiede non nella sua indipendenza ma nella sua distinzione dalla politica"⁴⁶.

Come detto in precedenza, Taiwan è oggi riconosciuta solamente da 12 Stati al mondo, mentre i restanti riconoscono unicamente la RPC, mettendo in discussione la statualità dell'isola. Tuttavia, l'art.3 della Convenzione di Montevideo sostiene che "l'esistenza politica di uno Stato è indipendente dal riconoscimento di altri Stati". Tale tesi, secondo cui la statualità è oggettiva e non dipende da criteri soggettivi, è detta "teoria declaratoria del riconoscimento". A questa si contrappone un'altra teoria, quella "costitutiva", secondo cui invece il riconoscimento da parte degli altri attori è un requisito

⁴¹ Legge costituzionale (RPC) *anti-secessione* del Congresso Nazionale del Popolo della Repubblica Popolare Cinese, 14 marzo 2005.

⁴² M. NEUKIRCHEN, *Die Vertretung Chinas und der Status Taiwan im Völkerrecht*, 2004.

⁴³ G. KYRIS, *State recognition and dynamic sovereignty*, in *European Journal of International Relations*, 2022, vol.28(2), pp.287-311.

⁴⁴ N. RONZITTI, *Diritto Internazionale: Settima edizione*, 2023, Torino.

⁴⁵ J. CRAWFORD, *op.cit.*, p.15.

⁴⁶ D. GEORGIEV, *Politics or Rule of Law: Deconstruction and Legitimacy in International Law*, in *European Journal of International Law*, 1993, vol.4 (1), pp.1-14.

essenziale affinché una entità sia definibile Stato secondo il diritto internazionale. Tra le due, la prima è quella più accreditata da buona parte della dottrina. La ragione principale per cui la teoria costitutiva non trova molto consenso tra gli autori è rappresentata dal fatto che essa mina il principio di certezza del diritto, secondo cui quest'ultimo dovrebbe poter essere applicato in una maniera quanto più oggettiva e prevedibile possibile. Laddove gli altri Stati potessero influenzare le competenze altrui con un semplice giudizio, tale principio verrebbe ovviamente meno, e con esso la stabilità dell'intero diritto internazionale.

La nota esplicativa dell'art.1 della Risoluzione delle Nazioni Unite sulla definizione di aggressione sostiene che il termine "Stato" per riferirsi ad una entità deve essere utilizzato indipendentemente da questione di appartenenza alle NU o di riconoscimento⁴⁷, e quindi di conseguenza solamente in base a criteri di tipo oggettivo⁴⁸.

Possiamo concludere che il riconoscimento emerge come nulla di più che una formale dichiarazione di uno Stato che manifesta così il desiderio di intrattenere relazioni col nuovo soggetto. Bisogna però distinguere tra differenti casistiche, ossia i casi certi e quelli incerti: immaginiamo che uno Stato stabile come l'Italia perda improvvisamente, per ragioni ignote ed ipotetiche, il riconoscimento da parte di una porzione della comunità internazionale (mentre tutte le altre qualità oggettive non subiscono variazioni); questo cambiamento ovviamente non potrebbe mai mettere seriamente in dubbio la qualità statale dell'Italia, dato che si tratta di uno Stato estremamente stabile, nonché molto importante a livello internazionale, e che è riconosciuto ed affermato globalmente da moltissimi anni. Esistono però alcune entità che non godono della stessa stabilità, come ad esempio il Kosovo, il Somaliland, o la stessa Taiwan. In casi simili il riconoscimento, per quanto potrebbe non essere costitutivo della statualità di un'entità, gioca comunque un ruolo estremamente importante e di legittimazione⁴⁹.

2.3 Taiwan come regime *de facto*

Dal 1971, la ROC può essere definita come un "quasi-Stato" al contrario. Secondo la teoria del politologo Robert H. Jackson sulla sovranità positiva e negativa, un "quasi-Stato" è uno Stato riconosciuto come tale dalla comunità internazionale, ma che non ne possiede le caratteristiche, mancando ad esempio di un governo effettivo o di qualsiasi altro criterio essenziale stabilito dalla Convenzione di Montevideo. Un'entità simile gode della cosiddetta sovranità negativa, ossia giuridica, ma non di quella positiva, o

⁴⁷ Assemblea generale, *Adoption of the definition of aggression*, A/RES/3314 (XXIX), 14 dicembre 1974.

⁴⁸ M. KUROSAKI, *Reformulating Taiwan's Statehood Claim*, in *Lawfare*, pubblicato il 14 settembre 2023, consultabile al seguente sito web: <https://www.lawfaremedia.org/article/reformulating-taiwan-s-statehood-claim>.

⁴⁹ A. BULTRINI, *Adjusting the focus on the Taiwan question: Some comments following up Tarcisio Gazzini's and Matthias Hartwig's 'zooming in'*, in *Questions of International Law*, pubblicato l'8 luglio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/adjusting-the-focus-on-the-taiwan-question-some-comments-following-up-tarcisio-gazzinis-and-matthias-hartwigs-zooming-in/>.

empirica. Taiwan è l'esatto opposto, dato che de facto possiede tutte le caratteristiche che dovrebbe avere uno Stato, ma non è riconosciuta dalla maggior parte degli Stati⁵⁰.

Contemporaneamente, buona parte della dottrina parla di sovranità interna ed esterna. La prima è quella che un ente di governo ha nel rapporto con i suoi cittadini, che si manifesta principalmente tramite il monopolio dell'utilizzo della forza; la seconda invece investe la relazione con gli altri Stati e indica l'indipendenza dello Stato rispetto ad altre autorità. Occorre specificare che nel diritto internazionale l'indipendenza è un dato che va valutato dal punto di vista formale e non sostanziale. Infatti, se la intendessimo come "assoluta possibilità di determinarsi autonomamente", allora probabilmente nessuno Stato godrebbe davvero di una effettiva indipendenza, a causa dell'elevato livello di interdipendenza che è presente nelle attuali relazioni internazionali⁵¹. Uno Stato è formalmente considerabile indipendente nella misura in cui esso gode di un proprio ordinamento giuridico originario e sovrano e di una propria costituzione, entrambi requisiti che Taiwan rispetta. Ciononostante, secondo una parte della dottrina Taiwan, come la maggior parte delle entità secessioniste, godrebbe di sovranità interna ma non di quella esterna, a causa del mancato riconoscimento da parte degli altri Stati.

Secondo Pål Kolstø, Taiwan non è propriamente definibile un quasi-Stato; essa invece rientrerebbe in una propria categoria, unica nel sistema internazionale, che si colloca nel mezzo tra un quasi-Stato e uno Stato effettivamente riconosciuto. Questa particolare posizione è dovuta agli ottimi risultati ottenuti dal governo della ROC in materia di "State-building" e "Nation-building": il primo riguarda le sfere di carattere istituzionale, militare ed economico, che Taiwan ha già ampiamente sviluppato, essendo un'entità internamente stabile, militarmente avanzata ed una delle economie maggiori al mondo; per Nation-building s'intende la creazione e lo sviluppo di una comune identità nazionale, che nel caso dell'isola ha portato negli ultimi 30 anni all'aumento dei cittadini che si identificano come taiwanesi e alla riduzione di coloro che si percepiscono esclusivamente come cinesi⁵². Ma l'appellativo che più frequentemente viene attribuito a Taiwan è quello di "regime de facto", il quale, per quanto non sia chiaramente definito nel diritto internazionale, è generalmente ritenuto come un territorio sul quale un governo ha esercitato un controllo stabile in opposizione alle rivendicazioni di un altro Stato⁵³. Un'altra definizione, non troppo differente, è stata data da Jochen Frowein, secondo cui un regime de facto è "un'entità con un territorio

⁵⁰ F. CONGIU; B. ONNIS, *op.cit.*, p.4.

⁵¹ B. CONFORTI, C. FOCARELLI, *op.cit.*, p.12.

⁵² P. KOLSTØ, *The sustainability and future of unrecognized Quasi-State*, in *Journal of Peace Research*, 2006, vol.43(6), pp.723-740.

⁵³ M.L. EDIGER, *International Law and the Use of Force Against Contested States: The Case of Taiwan*, in *New York University Law Review*, 2018, vol.93 (6), pp.1668-1706.

definito, controllato da un governo indipendente, che però non è ancora Stato per via di mancato riconoscimento o di altre ragioni”⁵⁴.

2.4 Le relazioni internazionali di Taiwan

Nell’ottobre del 1971 la ROC fu espulsa dalle NU e sostituita dalla RPC. Di conseguenza, il governo nazionalista perse il riconoscimento di buona parte dei paesi della comunità internazionale, tra cui quelli del blocco occidentale. Persino gli Stati Uniti, maggiori sostenitori di Taiwan, nel 1979 abrogarono il Trattato di mutua difesa e avviarono le relazioni diplomatiche con la RPC. Tuttavia, in realtà, gli USA non abbandonarono mai Taiwan, data l’importanza strategica che l’isola aveva per Washington. Sempre nel 1979, il Congresso degli USA emanò il “Taiwan Relations Act”⁵⁵, una legge federale che prevedeva il proseguimento delle relazioni fra le due entità in modalità informale, tramite l’Istituto Americano a Taiwan (de facto un’ambasciata), nonché l’approvvigionamento di armi di difesa verso l’isola. Il testo della legge afferma che gli USA avrebbero considerato qualsiasi tipo di tentativo non pacifico di influenzare lo status di Taiwan come una minaccia alla pace e alla sicurezza della regione asiatica. Essa aggiunge che tutti i trattati tra USA e Taiwan entrati in vigore prima della data del de-riconoscimento continuano ad applicarsi indipendentemente dall’interruzione delle relazioni formali. L’assenza di formalità non influenza l’efficacia delle leggi interne degli Stati Uniti, in quanto queste possono riferirsi a “paesi stranieri, nazioni, stati, governi o entità simili”⁵⁶. Ciò è in linea con quanto stabilito dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati⁵⁷, ossia che “l’interruzione delle relazioni diplomatiche o consolari tra le parti di un trattato non influenza le relazioni legali stabilite tra le parti del trattato”.

Per quanto non sia riconosciuta come Stato dalla comunità internazionale (se non da 12 paesi), l’isola mantiene strette relazioni col resto del mondo, sia commerciali che politiche. Nel dettaglio, la ROC ha più di 100 missioni in altri paesi ed ha accesso a vari fori e organizzazioni internazionali, come l’Organizzazione Mondiale del Commercio (d’ora in avanti ‘OMC’), l’Asia-Pacific Economic Cooperation e la Banca Asiatica di Sviluppo⁵⁸, anche se con denominazioni non ufficiali accettate dalla RPC, quali ad esempio “Taipei Cinese” o “Taiwan, Cina”.

⁵⁴ J.A. FROWEIN, *Das de facto-Regime im Völkerrecht: eine Untersuchung zur Rechtsstellung “nichtankerkannter Staaten”*, in *Beiträge zum ausländischen öffentlichen Recht und Völkerrecht*, 1968, vol. 46, pp.233-239.

⁵⁵ Legge federale (USA) *Taiwan Relations Act* del Congresso degli Stati Uniti, 10 aprile 1979.

⁵⁶ B. AHL, *Taiwan*, in *Max Planck Encyclopedias of Public International Law*, pubblicato nel febbraio 2020, consultabile al seguente sito web: opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1362?rskey=pQMZDE&result=1&prd=MPIL.

⁵⁷ *Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati*, 23 maggio 1969

⁵⁸ M.L. EDIGER, *op.cit.*, p.19.

Volendoci soffermare sulla partecipazione di Taiwan all'OMC, questa è resa possibile dal fatto che, come affermato nell'Accordo di Marrakech del 1994, l'organizzazione ammette tra i suoi membri non solo Stati, ma anche qualsiasi "territorio doganale separato in possesso di piena autonomia nella conduzione delle sue relazioni commerciali esterne e di tutte le questioni previste in questo accordo"⁵⁹. Dal gennaio del 2002, la ROC partecipa come membro ufficiale con la denominazione di "Territorio doganale separato di Taiwan, Penghu, Kinmen e Matsu (Taipei Cinese)"⁶⁰. Ovviamente, ciò non sarebbe stato possibile senza il consenso di Pechino, che ha subordinato l'accesso di Taiwan al rispetto di alcune condizioni: in primis, Taipei avrebbe dovuto, prima di accedere, attendere che la RPC formalizzasse il suo ingresso nell'organizzazione (la RPC divenne membro nel dicembre 2001); in secondo luogo, come spiegato in precedenza, la ROC avrebbe dovuto accettare di partecipare con una denominazione speciale (la RPC propose "Territorio doganale separato di Cina", ma senza successo). Inoltre, nel 2003 Taiwan fu costretta a cambiare il nome della sua missione da "missione permanente" a "ufficio economico e commerciale", esattamente la stessa denominazione utilizzata da Hong Kong e Macao⁶¹. Bisogna specificare che la partecipazione alla vita di relazioni internazionali o l'appartenenza a un'organizzazione internazionale non implica nel diritto internazionale il riconoscimento da parte della comunità degli Stati.

Oggi, nessuno fra i principali paesi del "polo" occidentale riconosce il governo della ROC, il quale nel secondo dopoguerra invece, come visto già nel primo capitolo, godeva del loro riconoscimento. Infatti, ad eccezione di Regno Unito, Italia, Francia, Canada e alcuni paesi scandinavi, che già avevano stabilito relazioni diplomatiche con la RPC, tutti gli altri paesi occidentali intrattenevano col governo di Taiwan normali relazioni inter-statali. Ciò fu possibile sino ai primi anni '70, quando la sostituzione della Cina repubblicana con quella popolare nell'ambito delle NU condusse al parallelo spostamento di massa di riconoscimento verso il governo della RPC.

Per quanto riguarda l'Italia, l'avvio delle relazioni diplomatiche con Pechino è datato 6 novembre 1970. Ciononostante, Roma intrattiene relazioni (informali) anche con Taiwan: nel 1989 fu istituito il "Centro economico e commerciale italiano" a Taipei, che era al tempo una mera rappresentanza commerciale; nel 1992 esso iniziò a rilasciare visti e ad occuparsi degli affari consolari per i cittadini taiwanesi e il suo nome fu cambiato in "Ufficio italiano di promozione commerciale"; un'ultima modifica ebbe luogo nel 1994, quando divenne "Ufficio Italiano di Promozione Economica,

⁵⁹ Accordo di Marrakech (nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio), 15 aprile 1994.

⁶⁰ S. CHARNOVITZ, *Taiwan's WTO Membership and Its International Implications*, in *Asian Journal of WTO and International Health Law and Policy*, 2006, vol.1(2), pp.401-432.

⁶¹ B. AHL, *op.cit.*, p.20.

Commerciale e Culturale”. Come indicato dal sito dell’Ufficio⁶², esso ospita “una Delegazione Diplomatica Speciale italiana a Taiwan” e favorisce “rapporti pragmatici di collaborazione di carattere economico-commerciale e culturale”. Allo stesso tempo, a Roma è presente l’”Ufficio di Rappresentanza di Taipei in Italia”, istituito nel 1990. Inoltre, nel 2023 è stato aperto un ulteriore Ufficio di Rappresentanza di Taipei in Italia con sede a Milano⁶³. I due territori sono anche, dal 1995, direttamente collegati tramite il volo diretto tra l’aeroporto di Fiumicino e quello “Chiang Kai-Shek” di Taipei.

Per quanto concerne la rivendicazione della RPC su Taiwan, invece di riconoscere quest’ultima, il governo italiano semplicemente ne “prende nota”, il che significa meramente che è consapevole della posizione in questione⁶⁴. Anche altri Stati hanno scelto di utilizzare diciture similmente e appositamente vaghe: gli Stati Uniti e il Regno Unito “riconoscono” la rivendicazione cinese, il Canada “ne prende atto”, e il Giappone “la comprende e rispetta”. Tale scelta è motivata dalla volontà di non interrompere le relazioni diplomatiche con la RPC, senza sminuire allo stesso tempo la statualità di Taiwan.

Alcune corti statunitensi, canadesi, svizzere e francesi hanno esplicitamente constatato che Taiwan rispetta tutti i criteri imposti dalla Convenzione di Montevideo, e che, come questa afferma, l’assenza di riconoscimento da parte di altri attori non può da sola essere la ragione per cui non si considera l’isola una nazione⁶⁵.

Infine, al momento sono solamente 12 i paesi che continuano a riconoscere formalmente la ROC, ossia Belize, Guatemala, Haiti, Isole Marshall, Palau, Paraguay, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, eSwatini, Tuvalu e Città del Vaticano. Non è un caso che tra questi figurino esclusivamente paesi di piccole dimensioni e di minima rilevanza negli equilibri internazionali; infatti, bisogna ricordare che nella costante competizione tra RPC e ROC per attirare il riconoscimento giocano un ruolo essenziale gli aiuti economici e le offerte di assistenza. Tra queste, una delle tipologie di assistenza maggiormente offerta da Pechino è quella di carattere militare. Piccole nazioni come quelle elencate, però, hanno generalmente poco bisogno di equipaggiamento militare, motivo per cui l’*appeal* cinese è relativamente ridotto. Tale effetto è ancora più importante se applicato ai paesi oceanici quali Isole Marshall, Palau e Tuvalu, che sono radicalmente estranei a dinamiche belliche⁶⁶.

⁶² Ufficio italiano di promozione economica commerciale e culturale Taipei, *Italia a Taiwan*, aggiornato il 10 febbraio 2023, consultabile al seguente sito web: <https://taipei.esteri.it/italia-a-taiwan/>.

⁶³ Ufficio di Rappresentanza di Taipei in Italia, *Relazioni Taiwan-Italia*, aggiornato il 15 marzo 2024, consultabile al seguente sito web: https://www.roc-taiwan.org/it_it/post/70.html.

⁶⁴ T-W. LEE, *The International Legal Status of the Republic of China on Taiwan*, in *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, 1996, vol.1(2), pp.351-392.

⁶⁵ P.L. HSIEH, *op.cit.*, p.14.

⁶⁶ A. VAN FOSSEN, *The Struggle for Recognition: Diplomatic Competition Between China and Taiwan in Oceania*, in *Journal of Chinese Political Science*, 2007, vol.12(2), pp.125-146.

Negli ultimi anni Taiwan ha perso un numero non irrilevante di “alleati”, ossia di paesi che continuavano a riconoscere la qualità statale dell’isola. Infatti, a inizio anni 2000 erano ben 25 le nazioni che non intrattenevano relazioni diplomatiche con la RPC. Nel corso di poco più di 20 anni (2002-2023) hanno cambiato posizione, in ordine temporale, Timor Est, Nauru, Dominica, Montenegro, Costa Rica, Niue, Malawi, Sud Sudan, Panama, Repubblica Dominicana, El Salvador, Isole Salomone e Honduras. La crescita economica cinese ha consentito al gigante asiatico di accelerare il processo alla base della “diplomazia del dollaro” aumentando la somma di denaro concessa in cambio del riconoscimento. Ciò ha consentito alla RPC di avere un netto vantaggio nella gara che la vede in competizione con la ROC, la quale, di conseguenza, si è ritrovata sempre più isolata.

2.5 Conclusioni

Affermare con certezza che la sovranità su Taiwan avrebbe dovuto in origine essere affidata alla RPC o alla ROC è complesso. L’idea secondo cui la vittoria della guerra civile avrebbe dovuto estinguere la personalità internazionale della ROC, e dunque portare Taiwan ad essere parte della RPC, è molto diffusa. Gli stessi paesi occidentali consideravano l’isola come parte della Cina intera, come affermato nelle dichiarazioni di Potsdam e del Cairo, che però non hanno (essendo appunto “dichiarazioni”) generalmente un carattere giuridicamente vincolante nel diritto internazionale. Bisogna però chiarire, come affermato da Lauterpacht, che nonostante le dichiarazioni non siano vincolanti ciò non significa che vadano ignorate dal punto di vista giuridico⁶⁷. Il fatto che gli USA in passato abbiano implicitamente accettato che lo scontro tra comunisti e nazionalisti riguardava il controllo dell’intera nazione cinese fa sì che conseguenzialmente abbiano anche riconosciuto che Taiwan è parte integrante della Cina⁶⁸. Inoltre, nel diritto internazionale si presuppone che “il territorio dovrebbe, in linea di principio, ritornare allo Stato madre quando lo Stato amministratore trasferisce il potere sulla regione controllata, a condizione che non vi siano prove conclusive che l’entità aspiri all’indipendenza”⁶⁹. Al tempo, il Giappone rinunciò effettivamente al controllo dell’isola e la stessa non aveva ambizioni indipendentiste.

Una lettura accreditata è quella secondo cui successivamente alla sconfitta giapponese e all’annullamento del Trattato di Shimonoseki, eseguito tramite quello di San Francisco del 1951, la Cina in quanto nazione avrebbe automaticamente recuperato sovranità su Taiwan. L’ente autorizzato ad esercitare tale potere era la ROC, governo

⁶⁷ E. LAUTERPACHT, *The Contemporary Practice of the United Kingdom in the Field of International Law: Survey and Comment, VII*, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 1959, vol.8(1), pp.146-212.

⁶⁸ W. M. BUELER, *Taiwan: A Problem of International Law or Politics?*, in *The World Today*, 1971, vol.27(6), pp.256-266.

⁶⁹ K.H. KAIKOBAD, *Self determination, territorial disputes and international law: An analysis of UN and state practice*, in *Geopolitics*, 1996, vol.1, pp.15-54.

formalmente riconosciuto della Cina (e che occupava l'isola). Quando però, nel 1949, il PCC proclamò la RPC a Pechino, in seguito alla vittoria della guerra civile cinese, esso rimpiazzò il governo del GMD come legittima autorità della nazione, portando, teoricamente, lo status giuridico e storico della ROC al suo termine⁷⁰.

Tuttavia, va anche sottolineato che nessun trattato di pace successivo alla Seconda Guerra Mondiale ha mai esplicitamente ceduto la sovranità su Taiwan a qualche governo o Stato specifico; anche il Trattato del 1951 non ebbe che l'effetto di sottrarre l'isola al Giappone. Esiste infatti una parte di dottrina che afferma che l'isola sarebbe divenuta "terra nullius" dopo la rinuncia di sovranità giapponese e che dunque la sovranità su essa sarebbe stata guadagnata dalla ROC avendone esercitato effettiva occupazione da quel momento in poi⁷¹. Il giudice della Corte internazionale di giustizia Ricardo Joaquin Alfaro ha affermato, nel caso *Temple of Preah Vihear* del 1962⁷², che il titolo su un territorio è perso quando si consente a un altro Stato di assumere per anni sovranità su di esso⁷³. Tuttavia, è davvero possibile affermare che la RPC abbia "consentito" alla ROC di prendere il controllo dell'isola? Più che accettare la situazione, Pechino ha sempre protestato contro il governo nazionalista, considerato appunto illegittimo, il che rende difficile sostenere che la Cina abbia volontariamente abbandonato Taiwan.

James Crawford ha sostenuto che l'unica ragione per cui il Trattato di San Francisco non menzionava esplicitamente chi avrebbe dovuto esercitare sovranità sull'isola era l'incertezza tra i firmatari su quale dei due governi avrebbe dovuto essere considerato la legittima autorità nazionale. Di conseguenza, la continua occupazione del territorio taiwanese da parte di un governo riconosciuto cinese avrebbe avuto l'effetto di restituire sovranità alla Cina in quanto nazione⁷⁴, lasciando poi all'esito del conflitto civile l'affermazione del governo del PCC o del GMD.

Inoltre, l'art.4 del Trattato di San Francisco stabiliva che tutti gli accordi e le convenzioni conclusi tra Cina e Giappone precedentemente alla data del 9 dicembre 1941 avrebbero perduto di validità. Essendo il Trattato di Shimonoseki, che cedette Taiwan al Giappone, entrato in vigore nel 1895, allora conseguentemente questo avrebbe dovuto essere stato invalidato come stabilito dal Trattato di San Francisco, con la logica conseguenza che la sottrazione dell'isola al Giappone avrebbe dovuto coincidere inevitabilmente con la restituzione alla Cina in quanto nazione⁷⁵.

⁷⁰ L. LOVELACE, *op.cit.*, p.7.

⁷¹ W. M. BUELER, *op.cit.*, p.23.

⁷² Corte internazionale di giustizia, sentenza del 15 giugno 1962, *Temple of Preah Vihear (Cambodia v. Thailand)*.

⁷³ J.I. CHARNEY; J.R.V. PRESCOTT, *Resolving the Cross-Strait Relations between China and Taiwan*, in *The American Journal of International Law*, 2000, vol.94(3), pp.453-477.

⁷⁴ B. AHL, *op.cit.*, p.20.

⁷⁵ M. HARTWIG, *The Relationship between the People's Republic of China and Taiwan from the perspective of international law: How many Chinas exist in International law?*, in *Questions of*

Detto ciò, il diritto internazionale non è perennemente stabile; al contrario, esso è continuamente modificato dagli sviluppi delle relazioni internazionali⁷⁶. Per quanto possa essere discusso che Taiwan avrebbe dovuto essere, dopo la rinuncia giapponese, restituita al legittimo governo della Cina, le varie decadi di governo autonomo e separato non possono essere ignorate. Taiwan oggi è un regime de facto indipendente, con un proprio originario ordinamento giuridico e caratterizzato da tutti gli elementi costitutivi di uno Stato, e questioni politiche come quella del riconoscimento non dovrebbero influenzarne le qualità. La stessa argomentazione secondo cui Taiwan non può essere considerata come uno Stato fin quando non avrà rilasciato una formale dichiarazione d'indipendenza non trova basi nel diritto internazionale, non essendovi alcun precedente di un simile elemento come necessario⁷⁷.

Secondo il diritto internazionale, le ragioni per le quali un paese si è formato non influenzano in alcun modo la sua qualità di Stato, che siano interventi stranieri, guerre o altri eventi. Tutto ciò può essere preso in considerazione per finalità di altro tipo, ma non hanno attinenza sulle qualità attuali dell'entità⁷⁸. La conclusione è quindi che Taiwan si configura come un vero e proprio regime de facto.

In base alla conclusione appena data, l'isola è un regime distinto da quello della RPC, da cui non deve (e non può, non essendovi parte) secedere. Tuttavia, è comunque interessante considerare l'ipotesi contraria: se affermassimo che Taiwan non possa essere qualificata come uno Stato e che faccia parte della RPC, allora i cittadini taiwanesi avrebbero il diritto di autodeterminarsi? Tale domanda sarà oggetto di analisi nel seguente capitolo.

International Law, pubblicato il 31 gennaio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/how-many-chinas-exist-in-international-law/>.

⁷⁶ P.C.W. CHAN, *The Legal Status of Taiwan and the Legality of the Use of Force in a Cross-Taiwan Strait Conflict*, in *Chinese Journal of International Law*, 2009, vol.8(2), pp.455-492.

⁷⁷ L-C. CHEN, *The U.S.-Taiwan-China Relationship and the Evolution of Taiwan Statehood*, in *OpinioJuris*, pubblicato il 16 maggio 2016, consultabile al seguente sito web: <https://opiniojuris.org/2016/05/16/the-u-s-taiwan-china-relationship-and-the-evolution-of-taiwan-statehood/>.

⁷⁸ P.L. HSIEH, *op.cit.*, p.14.

CAPITOLO TERZO

Il diritto di autodeterminazione di Taiwan e il divieto di uso della forza

3.1 Il diritto di autodeterminazione e il principio d'integrità territoriale

Il diritto di autodeterminazione è sicuramente uno degli istituti più discussi del diritto internazionale. Esso viene affermato dall'art. 1 (2) della Carta delle NU: "tutti i popoli hanno diritto a eguali diritti, tra cui quello di autodeterminarsi"⁷⁹. Essendo ancora in evoluzione, non è semplice illustrare chiaramente il contenuto del "diritto". La risoluzione 2625 (XXV) sulle relazioni amichevoli afferma che gli Stati hanno "il dovere di astenersi dal compiere qualsiasi azione coercitiva che privi i popoli del diritto all'autodeterminazione" e che "tutti i popoli hanno il diritto di determinare, senza interferenze esterne, il loro status politico e di perseguire il loro sviluppo economico, sociale e culturale"⁸⁰. Il principio di autodeterminazione, va sottolineato, si applica nei rapporti tra Stati; il popolo che ne gode eventualmente non è altro che il beneficiario materiale del principio di diritto. La Commissione del Diritto internazionale nel Commentario all'art.26 del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati⁸¹ ha affermato che si tratta, oltre che di una norma consuetudinaria, anche di una norma di *ius cogens*, ossia inderogabile, in quanto principio supremo di diritto internazionale. La Corte internazionale di giustizia, nel caso del Timor Orientale (1995)⁸², lo ha definito come "uno dei principi essenziali del diritto internazionale contemporaneo", istitutivo di obblighi *erga omnes* (o "vincoli solidali"), cioè il cui adempimento è nell'interesse di tutti gli Stati per via dell'estrema importanza della questione. Ciò significa che ogni Stato può esigere il rispetto dell'obbligo da parte di un altro e che l'obbligo stesso incombe sugli Stati nei confronti della comunità internazionale intera, intesa nel suo senso collettivo. Sempre dal punto di vista giuridico, il principio è caratterizzato da una serie di caratteristiche: è irretroattivo, per cui, a meno che non si abbiano contesti coloniali, esso non può applicarsi a popoli

⁷⁹ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 1(2).

⁸⁰ Assemblea generale, *Declaration on principles of international law concerning friendly relations and cooperation among States in accordance with the Charter of the United Nations*, A/RES/2625 (XXV), 24 ottobre 1970.

⁸¹ *Progetto di Articoli sulla Responsabilità degli Stati per Atti Internazionalmente Illeciti, con commentario* della Commissione del Diritto internazionale, sessione 53, 2001.

⁸² Corte internazionale di giustizia, sentenza del 30 giugno 1995, *East Timor (Portugal v. Australia)*.

sottoposti a occupazione straniera prima della fine della Seconda guerra mondiale; in secondo luogo, è universale, cioè si applica ad ogni popolo e non solamente a quelli che si trovano sotto dominazione coloniale; infine, esso è permanente, ossia non si estingue una volta esercitato.

Secondo Conforti e Focarelli non bisogna intendere il diritto di autodeterminazione come un “diritto” inteso nel senso comune del termine⁸³. Esso, infatti, non può essere utilizzato per giustificare qualsiasi tipo di pretesa secessionistica di un territorio rispetto allo Stato di appartenenza. Al contrario, la sua sfera di applicazione è limitata. Il principio di autodeterminazione dei popoli nacque nel contesto coloniale e, originariamente, sanciva l’obbligo per la comunità internazionale di permettere ad un popolo sottoposto a dominazione straniera o coloniale di determinare il proprio destino. Come indicato dalle risoluzioni 1541 (XV)⁸⁴ e 2625 (XXV)⁸⁵ dell’Assemblea generale delle NU, il popolo in questione ha vari modi per “autodeterminarsi”, tra cui la costituzione di uno Stato sovrano e indipendente, l’associazione volontario a uno Stato già esistente, o l’autonomia interna allo Stato di appartenenza. In base alle differenti modalità si parla di “autodeterminazione esterna”, che riguarda il diritto del popolo di avere la forma statale desiderata nell’ambito della comunità internazionale⁸⁶, e “autodeterminazione interna”, la quale prevede che il popolo oppresso possa stabilire un proprio governo, una propria lingua, e proprie istituzioni culturali all’interno dello Stato di appartenenza⁸⁷.

Il principio di autodeterminazione, nella sua generalità, è sempre stato molto controverso, specialmente superato il periodo di decolonizzazione. Infatti, considerando la natura del sistema internazionale e le complessità e divisioni insite nelle popolazioni di alcuni Stati, non è mai stato semplice stabilire quali gruppi potessero godere del diritto ad autodeterminarsi. Soprattutto, bisognava evitare che gli Stati, a causa di tale principio, si disgregassero; cioè si doveva tutelare il “principio d’integrità territoriale”, ossia l’esigenza di preservare l’“inviolabile” integrità territoriale dello Stato già esistente, come affermato dal par.7 dei principi dell’Assemblea generale sulle relazioni amichevoli (risoluzione 2625-XXV)⁸⁸. Per tale ragione, oggi la comunità internazionale è poco incline a riconoscere il diritto, se non appunto in quei casi in cui un popolo sia soggetto a dominazione coloniale, razzista o straniera. Inoltre, una parte della dottrina riconosce il diritto alla cosiddetta “secessione-rimedio” (autodeterminazione esterna)

⁸³B. CONFORTI, C. FOCARELLI, *op.cit.*, p.12.

⁸⁴ Assemblea generale, *Principles which should guide members in determining whether or not an obligation exists to transmit the information called for Article 73e of the Charter*, A/RES/1541 (XV), 15 dicembre 1960.

⁸⁵ Assemblea generale, A/RES/2625.

⁸⁶ RONZITTI, *op.cit.*, p.17.

⁸⁷ M. HARTWIG, *op.cit.*, p.24.

⁸⁸ Assemblea generale, A/RES/2625.

come ultima ratio laddove una parte di popolazione subisca gravi forme di discriminazione.

Secondo Pål Kolstø, la comunità degli Stati riconosciuti è stata chiusa in entrambi i sensi: difficilmente uno Stato già esistente può esserne escluso e ancor più difficilmente un aspirante Stato può accedervi⁸⁹. Ciò chiaramente non significa che il diritto internazionale pone la terra al di sopra degli individui. Anzi, nelle ultime decadi esso ha subito enormi evoluzioni e la visione westfaliana che poneva al centro dell'attenzione i territori è andata scomparendo sempre di più. Oggi sono i popoli che abitano i territori a dover essere tutelati per primi. Gli Stati non sono più considerati come sacri e inviolabili e ne vengono enfatizzati più gli obblighi che i diritti⁹⁰. In quest'ottica, l'autodeterminazione interna assume un ruolo fondamentale per proteggere i diritti dei popoli senza violare la sovranità territoriale dello Stato di appartenenza. Essa permette, superando l'antico binomio tra integrità e secessione, al popolo che non si senta rappresentato dal governo centrale di costituirne uno proprio, e così godere dell'autonomia⁹¹.

Se affermiamo, come fatto in precedenza, che Taiwan è un regime de facto, la questione dell'autodeterminazione perde di rilevanza, dato che l'isola sarebbe già de facto indipendente. Non è possibile, infatti, autodeterminarsi (internamente o esternamente) rispetto a uno Stato del quale non si è parte. Detto ciò, possiamo comunque affrontare la questione da un punto di vista teorico per capire se l'isola avrebbe eventualmente diritto di godere dell'autodeterminazione, nel caso facesse ancora parte della RPC.

Sicuramente, il caso taiwanese non rientra nelle situazioni di decolonizzazione. Quest'ultima infatti, se conclusa, porta sempre ad uno status quo ante, che è la liberazione dai colonizzatori. Lo status quo ante di Taiwan è invece l'appartenenza alla Cina, conclusasi nel 1895 a causa della cessione al Giappone. Nel 1998 la Corte suprema del Canada negò al Quebec la possibilità di secedere affermando che l'autodeterminazione esterna è "prerogativa esclusiva delle ex colonie, dei popoli che si trovino sotto dominazione straniera e di gruppi sociali ai quali è negato l'accesso alle autorità e istituzioni pubbliche"⁹². La sentenza è assolutamente rispettosa del par.7 della Risoluzione sulle relazioni amichevoli⁹³, che protegge l'integrità dello Stato a patto che questo riesca effettivamente a rappresentare la totalità del suo popolo senza discriminazioni di razza, credo o colore. Per tali ragioni, è difficile affermare che Taiwan possa avere (se considerata come parte integrante della Cina) un diritto di

⁸⁹ P. KOLSTØ, *op.cit.*, p.19.

⁹⁰ L-C. CHEN, *op.cit.*, p.25.

⁹¹ S. ALLEN, *Statehood, self-determination and the 'Taiwan Question'*, in *Asian Yearbook of International law*, 2000, vol.9, pp.191-219.

⁹² Corte suprema del Canada, sentenza del 20 agosto 1998, *Secession of Quebec*.

⁹³ Assemblea generale, A/RES/2625.

secessione. Bisogna specificare che il fatto di non godere di un diritto a secedere non implica il divieto di dichiarare unilateralmente l'indipendenza⁹⁴. Come stabilito dalla Corte internazionale di giustizia nel suo parere sul Kosovo⁹⁵, "lo scopo del principio d'integrità territoriale è limitato alla sfera delle relazioni tra Stati", e per quanto tale integrità possa essere tutelata "il diritto internazionale non contiene alcun divieto di dichiarazioni d'indipendenza". Se è vero che esistono varie risoluzioni emanate dal Consiglio di sicurezza delle NU che condannano dichiarazioni unilaterali d'indipendenza, è altrettanto vero che da queste non vi si può dedurre alcun divieto. Inoltre, va specificato che in tutti quei casi si era verificato un uso non legittimo della forza o altri tipi di violazioni di norme perentorie. Il diritto internazionale, quindi, non impedisce dichiarazioni d'indipendenza; allo stesso tempo, non le riconosce, bensì le valuta come neutre. Ovviamente, vi sono delle eccezioni: la dichiarazione può essere legittimata laddove il popolo che intende autodeterminarsi sia soggetto a dominazione coloniale o straniera o altre situazioni contrarie a norme internazionali; la dichiarazione viene riconosciuta anche laddove essa abbia una base di effettività, caso nel quale i paesi procedono a prendere atto dell'esistenza del nuovo Stato.

Per quanto riguarda un'eventuale autodeterminazione interna, la RPC ha più volte affermato che in caso di riunificazione sarebbe disposta a concedere un grado di autonomia ai cittadini di Taiwan, come fatto nei casi di Hong Kong e Macao, tramite la nota formula "un paese, due sistemi". Ciononostante, la ROC non sembra disposta ad accettare una simile offerta. I casi, infatti, per quanto apparentemente presentino delle analogie, sono in realtà estremamente differenti. Hong Kong non ha mai esercitato una sovranità propria. Taiwan, al contrario, si autogoverna da più di 70 anni e non è mai stata sotto il controllo della RPC. Inoltre, la reputazione del governo della Cina popolare riguardo il rispetto dei diritti umani non è eccellente, motivo per il quale risultano ragionevoli e comprensibili le preoccupazioni e i dubbi di un popolo che vive da anni in un regime democratico e liberale⁹⁶.

Dal punto di vista giuridico, affinché possa godere di un diritto di autodeterminazione interna un "popolo" deve sentirsi non rappresentato dal governo centrale. Sicuramente, il governo della RPC non rappresenta i cittadini taiwanesi, che già hanno delle proprie istituzioni. Tuttavia, risulta essenziale verificare se è possibile configurare gli abitanti dell'isola come un vero e proprio "popolo".

3.2 Gli abitanti di Taiwan sono un popolo?

Per capire se gli abitanti di Taiwan potrebbero, in caso l'isola venisse considerata come parte della nazione cinese, avere un diritto all'autodeterminazione, è essenziale

⁹⁴ M. HARTWIG, *op.cit.*, p.24.

⁹⁵ Corte internazionale di giustizia, Parere consultivo del 22 luglio 2010, *Accordance with international law of the unilateral declaration of independence in respect of Kosovo*.

⁹⁶ S. ALLEN, *op.cit.*, p.28.

comprendere se essi possano essere definiti un popolo ai sensi del diritto internazionale. Infatti, solamente i popoli veri e propri possono godere di un simile diritto, e non le minoranze. Una minoranza è definibile come un gruppo sociale che nell'ambito della società cui appartiene si ritrova in una situazione di inferiorità numerica in riferimento a vari elementi, come ad esempio etnia o lingua. Un "popolo" è invece un gruppo di individui che condividono tradizione storica, identità etnica o razziale, cultura, religione, lingua, territorio o vita economica⁹⁷. L'insieme degli individui in questione deve esprimere la volontà di essere identificato come popolo e deve avere delle istituzioni che permettano a tale desiderio di concretizzarsi.

Se analizziamo il caso di Taiwan, sappiamo per certo che essendo un regime de facto è in possesso di proprie istituzioni effettive, distinte da quelle della RPC. Per quanto riguarda invece la coscienza di essere popolo, nel corso degli anni gli abitanti dell'isola che consideravano sé stessi più "taiwanesi" che cinesi sono notevolmente aumentati. Nel 2017, circa il 60% dei taiwanesi si identificava come tale e solo tale, un 30% si riteneva sia taiwanese che cinese, e solamente il 3% degli intervistati ha dichiarato di percepirsi come esclusivamente cinese⁹⁸.

Tuttavia, va ricordato che è solo a partire dagli anni '90 in poi che la leadership taiwanese ha iniziato implicitamente a considerare l'isola come separata dalla Cina continentale, e i suoi abitanti come un popolo a sé. Prima di allora, nessuna delle due parti contestava il principio dell'unica Cina. Un'argomentazione molto comune in supporto della tesi per cui gli abitanti di Taiwan costituirebbero un popolo distinto e distinguibile da quello della Cina continentale è quella per cui essi sarebbero stati protagonisti di uno sviluppo, di carattere politico, economico e culturale, totalmente distinto da quello avvenuto nella RPC. Tale argomentazione è assolutamente ragionevole. Ciò che non convince però è il fatto che la leadership del GMD abbia iniziato ad avanzare questa idea esattamente a partire dal momento in cui ha cessato di mirare alla riconquista dell'intera nazione. Fino agli anni '90 non si parlava di diversità culturale e non si poneva in discussione l'appartenenza degli abitanti della ROC e di quelli della RPC ad un unico popolo. Se affermiamo che le società cinesi e taiwanesi sono oggi tanto culturalmente diverse da giustificare l'identificazione dei loro abitanti in due popoli distinti, due sono le spiegazioni plausibili: la prima è che l'inizio della divergenza può essere fatto risalire proprio agli anni '90; se ciò fosse vero, allora la ROC avrebbe cominciato ad avanzare la tesi dei due popoli esattamente nel momento in cui il processo di distinzione si è avviato. Tuttavia, risulta dubbio che un gruppo di individui possa, in soli 30 anni, sviluppare una identità talmente differente rispetto a quella del

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ F.-Y. CHEN et al., *The Taiwanese See Themselves as Taiwanese, Not as Chinese*, in *Washington Post*, pubblicato il 2 gennaio 2017, consultabile al seguente sito web: <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/01/02/yes-taiwan-wants-one-china-but-which-china-does-it-want/>

paese di origine da giustificare un diritto all'autodeterminazione⁹⁹. La seconda spiegazione, forse più realistica, è quella per cui il processo di creazione di una cultura "taiwanese" ha origini ben più lontane degli anni '90. L'avvio di questo processo può essere collocato persino a inizio '900, quando i coloni giapponesi avviarono le varie note riforme che hanno avuto l'effetto di modificare, nel corso degli anni, la cultura dell'isola. La "cultura taiwanese" è infatti un insieme di influenze cinesi, giapponesi e aborigene. In questo caso, i governi taiwanesi avrebbero utilizzato l'argomento in maniera utilitaristica, cioè solo dal momento in cui esso era funzionale all'obiettivo nazionale (l'indipendenza, in tale caso).

Detto ciò, oggi, con certezza, gli abitanti dell'isola si considerano in gran parte come "taiwanesi". Per capire se essi vadano considerati popolo oppure no, ai fini della titolarità del diritto all'autodeterminazione, è necessario un altro breve excursus storico. A partire dal 17esimo secolo sino alla fine del 19esimo, Taiwan è stata parte integrante dell'impero cinese. Durante questo periodo, a causa dell'emigrazione sull'isola da parte di alcuni cinesi meridionali originari della provincia del Fujian¹⁰⁰, si avviò un processo di sviluppo di una cultura distinta da quella della Cina continentale, inclusiva anche di un proprio dialetto: una prima cultura "taiwanese". A causa della guerra civile, i nazionalisti, definiti poi come "*mainlanders*", si rifugiarono sull'isola di Formosa, nella quale imposero un loro governo, nonostante fossero in minoranza. I nazionalisti cinesi imposero la loro lingua e le loro tradizioni culturali agli abitanti dell'isola. Oggi, la maggior parte dei cittadini taiwanesi sono discendenti dei cinesi che migrarono sull'isola partendo dall'altro lato dello Stretto. Inoltre, le differenze culturali tra *mainlanders* e taiwanesi non erano altro che differenze regionali che già preesistevano nella Cina continentale, non differenti da qualsiasi altra distinzione di cultura o di dialetto presente in ogni nazione del mondo¹⁰¹.

I due gruppi sono quindi etnicamente congrui: sia sul territorio della RPC che in quello della ROC è l'etnia Han ad essere dominante. Entrambi hanno come lingua ufficiale il cinese mandarino¹⁰² (seppur con delle variazioni, dato che viene usato il cinese "tradizionale" nella ROC, e quello "semplificato" nella RPC). Inoltre, le vite economiche delle due entità sono tra loro estremamente connesse. La conseguenza logica di ciò è che per certo i cittadini dell'isola di Formosa non possono essere etichettati come una minoranza, in base alla definizione prima data. Anche a livello culturale e linguistico non si riscontrano grandi differenze. L'unica sostanziale differenza è quella politica. La ROC, infatti, è una democrazia di stampo liberale da più di 30 anni e, prima di esserlo, non aveva comunque mai adottato un sistema socialista come quello della RPC. Ma il fatto che un gruppo di individui abbia vissuto sotto un

⁹⁹ M. HARTWIG, *op.cit.*, p.24.

¹⁰⁰ S. ALLEN, *op.cit.*, p.28.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² S.T. HELMERSEN, *op.cit.*, p.14.

sistema politico differente rispetto ad un altro non implica né l'appartenenza del gruppo ad un popolo distinto, né giustifica le pretese al diritto di autodeterminazione¹⁰³.

Anche i paesi occidentali consideravano l'isola, prima dell'avvio della Guerra Fredda, come parte dello Stato cinese. Nel 1943, infatti, Churchill, Roosevelt e Chiang Kai-Shek affermarono, con la dichiarazione del Cairo, che ogni territorio che il Giappone aveva sottratto alla Cina sarebbe dovuto tornare sotto la sovranità della ROC. Per quanto il carattere vincolante della dichiarazione, in quanto tale, sia contestato, essa comunque dimostra che al tempo tutte le potenze alleate erano d'accordo nel ritenere che Taiwan fosse parte della Cina¹⁰⁴. Ciononostante, come affermato in precedenza, se è vero che la dichiarazione è utile per comprendere quale fosse l'*opinio juris* degli Stati a quel tempo, è parimenti vero che ad essa non vanno ricondotti effetti giuridicamente vincolanti. Al contrario, ad essere vincolante è il Trattato di pace di San Francisco, entrato in vigore nel 1952, che constatò la rinuncia giapponese a Taiwan senza specificare l'entità che vi avrebbe esercitato la sovranità da quel momento in poi. In quanto atto giuridico vincolante, il Trattato di Pace prevale sulla Dichiarazione. All'argomentazione secondo cui la sottrazione dell'isola al Giappone avrebbe dovuto coincidere con la sua restituzione alla Cina in quanto nazione, Chai risponde che non c'è alcuna norma nel diritto internazionale che sancisce il ritorno automatico di un territorio al suo precedente possessore laddove l'attuale entità sovrana vi rinunci¹⁰⁵.

Per rispondere quindi alla domanda iniziale, considerate le analogie etniche, linguistiche, culturali, l'affinità economica e l'appartenenza passata di Taiwan all'impero cinese, risulta difficile affermare che gli abitanti dell'isola costituiscano un popolo a sé stante a tutti gli effetti, secondo la definizione adottata in precedenza. Di conseguenza, se Taiwan facesse effettivamente parte della RPC, allora i suoi abitanti non godrebbero del diritto all'autodeterminazione, non potendo configurarsi come un vero e proprio "popolo".

Questo non significa che Taiwan non sia già uno Stato de facto. Nello stato giuridico attuale il motivo per cui Taiwan non può autodeterminarsi rispetto alla Cina è la non appartenenza effettiva dell'isola alla nazione. Taiwan è un regime già de facto indipendente, e non è possibile secedere o ricevere autonomia rispetto ad uno Stato di cui non si è parte. Al contrario, sostenere che l'isola abbia il diritto di autodeterminarsi o di secedere rispetto alla RPC significherebbe ammettere che essa ne è una parte integrante.

3.3 La legge anti-secessione del 2005 e il divieto di uso della forza

Nel corso degli anni, la RPC ha comunicato varie volte che laddove Taiwan dichiarasse formalmente la sua indipendenza seguirebbe un'invasione dell'isola. Tale

¹⁰³ M. HARTWIG, *op.cit.*, p.24.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ T.R. CHAI, *The Future of Taiwan*, in *Asian Survey*, 1986, vol.26(12), pp.1309-1323.

politica è stata in passato solamente “informale”, ma nel 2005 il Parlamento cinese ha approvato la “Legge anti-secessione”, il cui art.8 recita che “nel caso in cui le forze secessioniste di Taiwan agissero sotto qualsiasi nome e mediante qualsiasi mezzo per causare la secessione di Taiwan dalla Cina... o se le possibilità per una riunificazione pacifica dovessero esaurirsi, lo Stato impiegherà mezzi non pacifici e altre misure necessarie per proteggere la sovranità e l’integrità territoriale della Cina”¹⁰⁶.

Come risaputo, la RPC considera Taiwan una parte integrante del suo territorio, sulla quale ha sovranità il popolo cinese nel suo complesso, e non solamente i “cinesi” che la abitano. Chiaramente, la ROC ha immediatamente manifestato opposizione a tale legge, denunciandola come una violazione della propria sovranità e del diritto internazionale.

L’art.2 (3) della Carta delle NU stabilisce per gli Stati membri un obbligo di risolvere pacificamente le controversie¹⁰⁷. La legge anti-secessione cinese potrebbe potenzialmente violare tale norma di diritto internazionale. Negli ultimi anni, però, il governo del PCC ha più volte tentato, senza successo, di risolvere la questione con mezzi pacifici. Sono state avanzate, infatti, varie proposte di riunificazione, tutte rigettate dai governi dell’isola.

Minacce come quella formalizzata nella Legge anti-secessione sono vietate nel diritto internazionale dall’art.2 (4) della Carta, la quale recita che “I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite”¹⁰⁸. La norma non vieta ogni uso o minaccia della forza, ma solo quelli esercitati da parte di uno Stato nelle sue relazioni internazionali. Ne consegue che le misure che un governo prende col fine di reprimere un’insurrezione interna non rientrano nel divieto. Lo fanno invece tutte quelle azioni che comportano la minaccia o l’uso della forza al di fuori dell’ambito territoriale statale¹⁰⁹. Per tale motivo, per capire se la minaccia di uso della forza cinese sia effettivamente una violazione delle norme internazionali è indispensabile rispondere a un’altra domanda: Taiwan è un territorio distinto da quello della RPC, o ne è invece parte? La questione dello status di Taiwan è già stata affrontata nel capitolo precedente, ma è fondamentale sottolineare che non si può dare una risposta alla questione affrontata in tale paragrafo che non sia strettamente legata alla conclusione a cui si giunge circa la questione dell’appartenenza di Taiwan alla Cina.

Osservando la prassi, si nota che in passato la comunità internazionale ha tollerato l’uso della forza da parte di uno Stato nei confronti di una entità de facto laddove l’azione era basata su una rivendicazione d’integrità territoriale che era stata

¹⁰⁶ Legge anti-secessione, *op.cit.*, p.17.

¹⁰⁷ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 2(3).

¹⁰⁸ *Ibidem*, art. 2(4).

¹⁰⁹ RONZITTI, *op.cit.*, p.17.

riconosciuta proprio dalla stessa comunità internazionale. Ciò è accaduto ad esempio nel caso dell'uso della forza da parte del Congo contro il Katanga, della Georgia contro l'Abkazia, della Nigeria contro il Biafra e della Russia contro la Cecenia. Troviamo una significativa eccezione nel caso jugoslavo, nel quale la comunità internazionale, specialmente i paesi occidentali, ha accettato cambiamenti territoriali che minavano l'integrità territoriale della Federazione. Gli elementi distintivi fondamentali sono due: in primo luogo, nel contesto jugoslavo sia i croati che gli sloveni (che spinsero per secedere dalla federazione) erano senza dubbio definibili come popoli a sé stanti; in secondo luogo, le entità secessioniste erano già in "statu nascendi", mentre la Jugoslavia in quanto Stato aveva già avviato il suo processo di dissoluzione¹¹⁰.

Se Taiwan fosse uno Stato indipendente e riconosciuto dalla comunità internazionale allora la minaccia costituirebbe una violazione della Carta delle NU con certezza. Attualmente però, l'isola non gode che del riconoscimento di poco più di una decina di Stati. Inoltre, essa non fa parte delle NU e immaginarne un ingresso nei prossimi anni è estremamente difficile considerando che la RPC gode del potere di veto. Va specificato che il divieto di uso della forza nelle relazioni internazionali è rivolto a (e protegge) ogni Stato, e non solamente ai membri delle NU, in quanto esso è entrato a far parte del diritto internazionale consuetudinario.

Secondo una lettura westfaliana dell'articolo, cioè che pone al centro del diritto internazionale gli Stati e i loro diritti e territori, solamente le entità di tipo statale possono godere della protezione derivante dal divieto. A sostegno di questa posizione, la Corte internazionale di giustizia ha affermato, tramite il Parere consultivo del 2004 sulla costruzione del muro in Palestina¹¹¹, che l'art.51 della Carta delle NU riconosce un diritto di autodifesa solamente nei casi di attacchi armati fra Stati¹¹². L'art. 1 della Risoluzione dell'Assemblea generale delle NU sulla Definizione di Aggressione riporta che "aggressione è l'uso della forza armata da parte di uno Stato contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di un altro Stato"¹¹³. Queste norme non ci aiutano a concludere se il divieto di uso o minaccia della forza valga anche se il destinatario è un'entità non statale, ma sono comunque utili per comprendere le tendenze del diritto internazionale.

Secondo un'altra parte della dottrina, invece, il divieto si applica, esattamente come recitato dalla Carta, in tutti i casi in cui un eventuale utilizzo o minaccia della forza sia incompatibile con i fini delle NU, anche se rivolto ad entità non statali. Un report del 2009 della Missione indipendente internazionale di accertamento dei fatti dell'UE ha concluso che l'uso della forza da parte del governo georgiano contro l'Ossezia del Sud

¹¹⁰ A.H-A. HSIAO, *op.cit.*, p.14.

¹¹¹ Corte internazionale di giustizia, Parere consultivo del 9 luglio 2004, *Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*.

¹¹² Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art.51.

¹¹³ Assemblea generale, A/RES/3314.

rappresentava una violazione del divieto di uso della forza, il quale sarebbe applicabile anche a “entità simil-statali”¹¹⁴. Uno dei principali scopi delle NU è definito dall’art. 1 (1) della Carta, ossia il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Certamente, un conflitto nello Stretto di Taiwan rischierebbe di mettere in pericolo la sicurezza globale¹¹⁵. Secondo Kirgis gli Stati hanno l’obbligo di consultare gli altri membri della comunità internazionale prima di intraprendere azioni unilaterali che potrebbero danneggiare significativamente la sicurezza internazionale¹¹⁶. L’art. 2(3) della Carta delle NU specifica che l’obbligo di risoluzione pacifica delle controversie opera anche nei casi di conflitti con entità non statali, a patto che questi abbiano un carattere “internazionale”¹¹⁷. L’art. 33 della Carta recita che “le parti di una controversia, la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, devono, anzitutto, perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni o ad accordi regionali, o ad altri mezzi pacifici di loro scelta”¹¹⁸. I due articoli citati affermano l’estrema imperatività dell’obbligo di risoluzione pacifica delle controversie, col fine ultimo di non mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionale.

Un problema spesso sollevato su tale principio è la sua generalità e flessibilità. Infatti, nell’ordine internazionale contemporaneo, qualsiasi conflitto ha potenzialmente un carattere internazionale. La norma pertanto potrebbe essere interpretata in maniera molto ampia, con la conseguenza che il divieto di uso della forza diventi estremo e rigido, applicabile anche per situazioni che in realtà sono totalmente interne. Qualsiasi interpretazione si dia non c’è però alcuna possibilità che la crisi sullo Stretto di Taiwan abbia un carattere che non sia internazionale. Infatti, i maggiori attori globali hanno tutti notevoli interessi in gioco. L’isola è essenziale per l’economia e per la produzione mondiale e coltiva stretti rapporti, seppur non formali, con moltissimi paesi, specie con gli Stati Uniti da vari decenni. Come spiegato nei precedenti capitoli, gli USA hanno dedicato una legge interna a Taiwan e vari tribunali in occidente hanno trattato la questione dello status giuridico internazionale dell’isola. Al caso è dedicata la massima attenzione da parte di tutta la comunità internazionale, rendendo la crisi sullo Stretto, di fatto, di carattere internazionale.

Il problema della concezione westfaliana del sistema internazionale è che essa crea incentivi perversi: “la Cina può continuare a rivendicare la sovranità su Taiwan

¹¹⁴ *Report della Missione Indipendente Internazionale di Accertamento dei Fatti sul Conflitto in Georgia* (UE), 19 settembre 2009.

¹¹⁵ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 1(1).

¹¹⁶ F-L. KIRGIS, *Prior Consultation in International Law: A Study of State Practice*, in *Michigan Law Review*, 1983, vol.82 (4), pp.359-360.

¹¹⁷ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 2(3).

¹¹⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, art. 33.

solamente fin quando riesce a prevenire che l'isola venga riconosciuta come Stato"¹¹⁹. Di conseguenza, la RPC ha un enorme interesse nell'utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per evitare che Taiwan rilasci una formale dichiarazione d'indipendenza o che venga riconosciuta da altri Stati. Non a caso, essa ha emanato una legge che minaccia l'invasione dell'isola; inoltre, la RPC fa un uso continuo della cosiddetta "diplomazia del dollaro", che consiste nell'offrire grandi somme di denaro a piccoli Stati per indurli a compiere alcune specifiche azioni (in questo caso evitare che riconoscano Taiwan). Certamente il diritto internazionale cerca di prevenire ipotesi secessioniste, ma "non permette in alcun modo un attacco nei confronti di un popolo che si auto-governa e che possiede un suo territorio"¹²⁰.

La visione post-westfaliana rappresenta una soluzione più flessibile e quindi più idonea ad adattarsi ai singoli casi particolari. Essa ammette che anche i popoli di un regime de facto possano godere della protezione di cui all'art.2 (4) della Carta delle NU.

Se si concludesse che Taiwan è uno Stato, la legge anti-secessione sarebbe senza dubbio illecita. Non è infatti ammesso nel diritto internazionale l'uso o la minaccia della forza contro un altro Stato, e non lo è specialmente minacciare un uso della forza con lo scopo di incentivare il destinatario a compiere specifiche scelte economiche o politiche¹²¹. La minaccia d'invasione influisce anche sulla libertà di Taiwan di dichiararsi indipendente. Come spiegato in precedenza, la maggior parte degli abitanti dell'isola si considerano più come "taiwanesi" che come "cinesi". Un referendum del 2008 chiese ai cittadini se volessero o meno che Taiwan richiedesse l'appartenenza alle NU (sotto il suo nome originale, 'Taiwan'): il 94% dei votanti votò a favore, ma coloro che si presentarono alle urne furono solamente il 36% della popolazione totale, meno del 50% del quorum richiesto affinché la votazione potesse essere valida¹²². La ragione principale per cui i taiwanesi hanno paura di entrare nelle NU o di dichiarare l'indipendenza è ovviamente l'eventuale reazione cinese.

Anche se Taiwan non fosse uno Stato, la RPC non potrebbe comunque invadere l'isola nel rispetto del diritto internazionale: l'uso della forza, da parte di uno Stato, per riconquistare un territorio che per un secolo non ha controllato non può considerarsi in linea con i fini delle NU (oltre a non avere alcuna base nel diritto internazionale)¹²³.

Il punto è che oggi il diritto internazionale è abbastanza flessibile da favorire quelle sue interpretazioni che privilegino gli scopi delle NU. Questi ultimi sono al di sopra di tutto, essendo la Carta stata creata proprio per adempiervi. Il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale è non solo uno degli scopi, ma forse proprio la ragione

¹¹⁹ M.L. EDIGER, *op.cit.*, p.19.

¹²⁰ P.L. HSIEH, *op.cit.*, p.14.

¹²¹ S.T. HELMERSEN, *op.cit.*, p.14.

¹²² *Ibidem.*

¹²³ B. AHL, *op.cit.*, p.20.

principale dell'esistenza dell'intera organizzazione, motivo per il quale non vi è possibilità che una certa lettura di una norma della Carta possa derogarvi.

L'art. 2 fu elaborato nel contesto della Seconda Guerra Mondiale, dove la quasi totalità dei conflitti erano inter-statali. Al contrario, oggi, questi sono molto meno comuni delle guerre civili, che sono intra-statali; motivo per il quale, dato che la Carta delle NU può e deve essere reinterpreta in luce delle condizioni attuali delle relazioni internazionali, in base alle regole sull'interpretazione dei trattati, oggi l'"internazionalità" (intesa in senso stretto) non è più un criterio indispensabile affinché il divieto di uso della forza sia applicabile¹²⁴. Se così non fosse, la norma e il divieto che essa stabilisce sarebbero oggi quasi inutili. Ciò non significa che l'evoluzione del diritto internazionale abbia condotto al divieto totale di uso della forza. Al contrario, a quest'ultimo si può ricorrere contro movimenti insurrezionali interni che utilizzano la violenza al fine di secedere. In casi simili, è possibile rispondere tramite l'uso della forza, per via della necessità di preservare l'integrità territoriale dello Stato o eventualmente di fermare una serie di violenze commesse dagli insorti. Tuttavia, una volta che l'entità in questione si è trasformata in una entità de facto stabile, "l'uso della forza diviene sempre meno legittimo quanto più durevole e stabile è la situazione attuale dell'entità in questione"¹²⁵. Nel caso di Taiwan, non sta avendo luogo alcuna secessione o alcun atto violento commesso da un gruppo di insorti. Al contrario, si tratta di un regime de facto che da decenni si autogoverna con la massima stabilità. Per quanto si possa argomentare che non vi siano differenze etniche, culturali, o linguistiche sufficienti a definire i taiwanesi un popolo, e per quanto si possa affermare che l'isola avrebbe dovuto, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, essere restituita alla Cina, questo non toglie che attualmente l'entità gode di una situazione stabile e sovrana e di tutti gli elementi costitutivi di uno Stato. Per concludere, come affermato da James Crawford, "la soppressione tramite forza di 23 milioni di persone non può essere coerente con la Carta (delle NU)"¹²⁶.

¹²⁴ A. BULTRINI, *op.cit.*, p.5.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ J. CRAWFORD, *op.cit.*, p.15.

CONCLUSIONE

Nei prossimi anni Taiwan continuerà molto probabilmente ad essere al centro delle attenzioni mondiali. Quale futuro sarà riservato all'isola è ovviamente ignoto, ma è possibile fare alcune considerazioni sui vari scenari plausibili.

Uno di questi è l'affermazione di Taiwan come Stato indipendente. Chiaramente, appare altamente improbabile che la RPC accetti volontariamente la definitiva separazione dell'isola, ritenuta una parte della Cina intera. Parimenti improbabile è la possibilità che di sua spontanea volontà la comunità internazionale riconosca formalmente la ROC, data l'importanza che ha Pechino nel sistema internazionale.

Il secondo scenario è quello della riunificazione, che potrebbe realizzarsi o tramite l'adesione volontaria degli abitanti di Taiwan o tramite l'uso della forza da parte della RPC, cioè un'invasione. Il primo caso non si verificherà con assoluta certezza: i taiwanesi si sentono tali e non hanno intenzione di rinunciare alla loro indipendenza. L'assertività della Repubblica popolare, unito a quanto successo ad Hong Kong e allo sviluppo di una identità taiwanese, hanno insieme distrutto la possibilità di una riunificazione pacifica¹²⁷. Dall'altra parte, l'uso della forza, come già spiegato nel terzo capitolo, costituirebbe una violazione del diritto internazionale, non potendo configurarsi come finalizzato a reprimere un movimento insurrezionale interno (dato che non c'è alcuna insurrezione e che Taiwan non è mai stata sotto il controllo della RPC). Nel caso decidesse ugualmente di procedere con l'invasione, la Cina rischierebbe di peggiorare notevolmente la sua reputazione agli occhi degli altri paesi, il che è scongiurabile per una potenza in crescita che ambisce a essere un leader globale.

Un terzo scenario è l'applicazione della formula "un paese, due sistemi". Con questa espressione si indica un sistema nel quale una entità, pur essendo integrata nel territorio di un certo Stato, mantiene ugualmente un elevato grado di autonomia. "Un paese, due sistemi" è stata già applicata all'interno della RPC con i territori di Hong Kong e Macao, i quali vengono infatti denominati "regioni amministrative speciali". Il governo cinese ha dichiarato di essere disposto non solo ad applicare nuovamente la formula nel caso di Taiwan, ma anche a conferire all'isola un grado di autonomia maggiore rispetto a quello conferito sia a Hong Kong che a Macao¹²⁸. Questa appare

¹²⁷ S. PELAGGI, *op. cit.*, p.8.

¹²⁸ L. LOVELACE, *op.cit.*, p.7.

come un'opzione potenzialmente nell'interesse di entrambe le parti: da un lato, la RPC riuscirebbe a recuperare finalmente l'isola, obiettivo perseguito da anni; dall'altro, Taiwan cesserebbe di temere un'invasione e manterrebbe, almeno in parte, alcune delle sue libertà. Tuttavia, sarebbe comprensibile se gli abitanti dell'isola fossero restii ad una simile proposta, considerando lo storico dei diritti umani della RPC e quindi la sua mancanza di credibilità. Effettivamente, non vi è alcuna garanzia per la popolazione di Taiwan che le promesse fatte vengano poi mantenute. Inoltre, risulta difficile pensare che gli USA, maggiori contributori della capacità difensiva dell'isola, accettino che essa diventi parte integrante della Cina, potenza rivale, dati gli interessi statunitensi di carattere economico e geo-strategico sull'isola stessa.

Infine, l'ultimo tra i possibili futuri per le relazioni sino-taiwanesi è il mantenimento dello status quo, ossia la possibilità che non abbia luogo alcun importante cambiamento. Taiwan rimarrebbe dunque nella stessa situazione odierna: quella di un regime de facto che non gode del riconoscimento da parte della comunità internazionale, il che implica il mancato godimento di alcuni dei diritti che le spetterebbero nella sua vita di relazioni internazionali. Questo è il futuro più probabile per via del fatto che né la RPC né la ROC cambieranno la loro posizione. Pechino non ha intenzione di rinunciare alle rivendicazioni su Taiwan, che considera una parte del suo territorio. Allo stesso tempo, i taiwanesi non hanno ragioni per rinunciare volontariamente alle libertà e ai diritti che il sistema politico di Taipei garantisce loro. Per quanto le minacce di una delle maggiori potenze militari globali possano spaventare, bisogna anche ricordare che Taiwan è un'isola la cui invasione comporta gravi rischi e difficoltà, data la sua enorme capacità difensiva e le complicazioni che deriverebbero da un'operazione di sbarco anfibio. Inoltre, l'isola gode della protezione degli USA, la prima potenza militare al mondo.

In conclusione, attualmente le relazioni tra Cina e Taiwan si trovano in una situazione di stallo, in cui sono poche le azioni disponibili da entrambe le parti. Sicuramente, il passare degli anni non sarà favorevole al PCC, dato che il tempo in cui Taiwan era una parte dell'impero cinese sarà sempre più lontano. Tuttavia, lo scenario dell'invasione appare poco probabile a causa della difficoltà insita in essa e del pericolo di scatenare un conflitto di portata globale. Per le ragioni esposte, il mantenimento dello status quo appare l'opzione più plausibile, ma sicuramente avranno estrema rilevanza le azioni che d'ora in avanti la neo-presidenza Lai intraprenderà.

BIBLIOGRAFIA

- S.O. ABIDDE, *China and Taiwan in Africa: the Struggle for Diplomatic Recognition and Hegemony*, 2022.
- B. AHL, *Taiwan*, in *Max Planck Encyclopedias of Public International Law*, pubblicato nel febbraio 2020, consultabile al seguente sito web: opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1362?rskey=pQMZDE&result=1&prd=MPIL.
- S. ALLEN, *Statehood, self-determination and the 'Taiwan Question'*, in *Asian Yearbook of International Law*, 2000, vol.9, pp.191-219.
- W. M. BUELER, *Taiwan: A Problem of International Law or Politics?*, in *The World Today*, 1971, vol.27(6), pp.256-266.
- A. BULTRINI, *The cross-strait relationship between China and Taiwan in light of international law: not quite a mere domestic affair...*, in *Journal of the Use of Force and International Law*, 2022, vol.9(2), pp.391-422.
- A. BULTRINI, *Adjusting the focus on the Taiwan question: Some comments following up Tarcisio Gazzini's and Matthias Hartwig's 'zooming in'*, in *Questions of International Law*, pubblicato l'8 luglio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/adjusting-the-focus-on-the-taiwan-question-some-comments-following-up-tarcisio-gazzinis-and-matthias-hartwigs-zooming-in/>.
- T. BURRI, D. THÜRER, *Self-Determination*, in *Max Planck Encyclopedias of Public International Law*, pubblicato nel dicembre 2008, consultabile al seguente sito web: <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e873?rskey=ACmtqR&result=1&prd=MPIL>.
- C.J. CAROLAN, *The Republic of Taiwan: A Legal-Historical Justification for a Taiwanese Declaration of Independence*, in *New York University Lw Review*, 2000, vol.75, pp.429-468.
- T.R. CHAI, *The Future of Taiwan*, in *Asian Survey*, 1986, vol.26(12), pp.1309-1323.
- P.C.W. CHAN, *The Legal Status of Taiwan and the Legality of the Use of Force in a Cross-Taiwan Strait Conflict*, in *Chinese Journal of International Law*, 2009, vol.8(2), pp.455-492.
- P. CHANG, K-U. LIM, *Taiwan's Case for United Nations Membership*, in *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, vol.1 (2), 1996, pp.393-430.
- J.I. CHARNEY; J.R.V. PRESCOTT, *Resolving the Cross-Strait Relations between China and Taiwan*, in *The American Journal of International Law*, 2000, vol.94(3), pp.453-477.
- S. CHARNOVITZ, *Taiwan's WTO Membership and Its International Implications*, in *Asian Journal of WTO and International Health Law and Policy*, 2006, vol.1(2), pp.401-432.
- F-Y. CHEN, W-T. YEN, A-H. WANG, B. HIOE, *The Taiwanese See Themselves as Taiwanese, Not as Chinese*, in *Washington Post*, pubblicato il 2 gennaio 2017,

consultabile al seguente sito web:

<https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/01/02/yes-taiwan-wants-one-china-but-which-china-does-it-want/>.

- L-C. CHEN, *The U.S.-Taiwan-China Relationship and the Evolution of Taiwan Statehood*, in *OpinioJuris*, pubblicato il 16 maggio 2016, consultabile al seguente sito web: <https://opiniojuris.org/2016/05/16/the-u-s-taiwan-china-relationship-and-the-evolution-of-taiwan-statehood/>.
- B. CONFORTI, C. FOCARELLI, *Le Nazioni Unite: Tredicesima edizione*, 2023, Milano.
- F. CONGIU; B. ONNIS, *Fino all'ultimo Stato: la battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, 2022, Roma.
- J. CRAWFORD, *The Creation of States in International Law*, 1979, Oxford.
- A. DUMONT, *Just Like Ukraine, But Worse?: Some Thoughts on the China-Taiwan Situation*, in *Völkerrechtsblog*, pubblicato l'11 aprile 2023, consultabile al seguente sito web: <https://voelkerrechtsblog.org/just-like-ukraine-but-worse/>.
- M.L. EDIGER, *International Law and the Use of Force Against Contested States: The Case of Taiwan*, in *New York University Law Review*, 2018, vol.93 (6), pp.1668-1706.
- H.J. FELDMAN, *Taiwan and the United Nations: Conflict between Domestic Policies and International Objectives*, 1995, Stanford.
- J.A. FROWEIN, *Das de facto-Regime im Völkerrecht: eine Untersuchung zur Rechtsstellung "nichtanerkannter Staaten"*, in *Beiträge zum ausländischen öffentlichen Recht und Völkerrecht*, 1968, vol. 46, pp.233-239.
- T. GAZZINI, *Statehood in troubled waters: The international status of the Republic of China and the rules on the use of force*, in *Questions of International Law*, pubblicato il 31 gennaio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/statehood-in-troubled-waters-the-international-status-of-the-republic-of-china-and-the-rules-on-the-use-of-force/>.
- D. GEORGIEV, *Politics or Rule of Law: Deconstruction and Legitimacy in International Law*, in *European Journal of International Law*, 1993, vol.4 (1), pp.1-14.
- L. GLANVILLE, *The myth of 'traditional' sovereignty*, in *International Studies Quarterly*, 2013, vol.57(1), pp.79-90.
- M. HARTWIG, *The Relationship between the People's Republic of China and Taiwan from the perspective of international law: How many Chinas exist in International law?*, in *Questions of International Law*, pubblicato il 31 gennaio 2023, consultabile al seguente sito web: <http://www.qil-qdi.org/how-many-chinas-exist-in-international-law/>.
- S.T. HELMERSEN, *China-Taiwan Threats of Force and the Paradox of the 'Nuclear Weapons Principle'*, in *International Community Law Review*, 2021, vol.23(4), pp.403-426.
- A.H-A. HSIAO, *Is China's Policy to Use Force Against Taiwan a Violation of the Principle of Non-Use of Force Under International Law?*, in *New England Law Review*, 1997, vol.32, pp.715-742.

- P.L. HSIEH, *An Unrecognized State in Foreign and International Courts: The Case of the Republic of China on Taiwan*, in *Michigan Journal of International Law*, 2007, vol.28, pp.765-814.
- P.L. HSIEH, *The discipline of International Law in Republican China and Contemporary Taiwan*, in *Washington University Global Studies Law Review*, 2015, vol.14(1), pp.87-129.
- E.T-L. HUANG, *Taiwan's Status in a Changing World: United Nations Representation and Membership for Taiwan*, in *Annual Survey of International & Comparative Law*, 2003, vol.9, pp.55-100.
- K.H. KAIKOBAD, *Self determination, territorial disputes and international law: An analysis of UN and state practice*, in *Geopolitics*, 1996, vol.1, pp.15-54.
- F-L. KIRGIS, *Prior Consultation in International Law: A Study of State Practice*, in *Michigan Law Review*, 1983, vol.82 (4), pp.359-360.
- P. KOLSTØ, *The sustainability and future of unrecognized Quasi-State*, in *Journal of Peace Research*, 2006, vol.43(6), pp.723-740.
- G. KYRIS, *State recognition and dynamic sovereignty*, in *European Journal of International Relations*, 2022, vol.28(2), pp.287-311.
- M. KUROSAKI, *Reformulating Taiwan's Statehood Claim*, in *Lawfare*, pubblicato il 14 settembre 2023, consultabile al seguente sito web: <https://www.lawfaremedia.org/article/reformulating-taiwan-s-statehood-claim>.
- E. LAUTERPACHT, *The Contemporary Practice of the United Kingdom in the Field of International Law: Survey and Comment, VII*, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 1959, vol.8(1), pp.146-212.
- T-W. LEE, *The International Legal Status of the Republic of China on Taiwan*, in *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, 1996, vol.1(2), pp.351-392.
- C-F. LIN; C-H. WU, *Is Taiwan a State?: The Creation of a State in Formosa through Quiet Revolution and Democratization*, in *VerfBlog*, pubblicato il 18 ottobre 2022, consultabile al seguente sito web: verfassungsblog.de/is-taiwan-a-state/.
- C-F. LIN; C-H. WU, *Taiwan and the Myth of UN General Assembly Resolution 2758*, in *VerfBlog*, pubblicato il 14 aprile 2023, consultabile al seguente sito web: <https://verfassungsblog.de/taiwan-and-the-myth-of-un-general-assembly-resolution-2758/>.
- L. LOVELACE, *Is There a Question of Taiwan in International Law?*, in *Harvard Asia Quarterly*, pubblicato il 2 giugno 2000, consultabile al seguente sito web: <http://www.taiwandocuments.org/haq1.htm>.
- M. NEUKIRCHEN, *Die Vertretung Chinas und der Status Taiwan im Völkerrecht*, 2004.
- S. ODA, *Taiwan as Sovereign and Independent State: Status of Taiwan under International Law*, in *Japanese Yearbook of International Law*, 2011, vol.54, pp.386-407.
- S. PELAGGI, *L'isola sospesa: Taiwan e gli equilibri del mondo*, 2022, Roma.

- Y. QIN, *GATT Membership for Taiwan: An Analysis in International Law*, in *New York University Journal of International Law and Politics*, 1992, vol.24, pp.1059-1106.
- N. RONZITTI, *Diritto Internazionale: Settima edizione*, 2023, Torino.
- J. SALMON, *Credentials*, in *Max Planck Encyclopedias of Public International Law*, pubblicato nel novembre 2008, consultabile al seguente sito web: <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e920?rkey=bySDJy&result=1&prd=OPIL>.
- E. SCISO, *Appunti di diritto internazionale dell'economia: Quarta edizione*, 2021, Roma.
- A. VAN FOSSEN, *The Struggle for Recognition: Diplomatic Competition Between China and Taiwan in Oceania*, in *Journal of Chinese Political Science*, 2007, vol.12(2), pp.125-146.

GIURISPRUDENZA

- Corte internazionale di giustizia, sentenza del 15 giugno 1962, *Temple of Preah Vihear (Cambodia v. Thailand)*.
- Corte internazionale di giustizia, sentenza del 30 giugno 1995, *East Timor (Portugal v. Australia)*.
- Corte suprema del Canada, sentenza del 20 agosto 1998, *Secession of Quebec*.
- Corte internazionale di giustizia, Parere consultivo del 9 luglio 2004, *Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*.
- Corte internazionale di giustizia, Parere consultivo del 22 luglio 2010, *Accordance with international law of the unilateral declaration of independence in respect of Kosovo*.

DOCUMENTI UFFICIALI

- *Trattato di Shimonoseki* tra Repubblica Popolare Cinese e Stato del Giappone, 17 aprile 1895.
- *Convenzione di Montevideo sui diritti e i doveri degli Stati*, 26 dicembre 1934.
- *Dichiarazione del Cairo (USA-UK-ROC)*, 27 novembre 1943.
- *Dichiarazione di Potsdam o Proclamazione dei termini per la resa giapponese (USA-UK-ROC)*, 26 luglio 1945.
- Organizzazione delle Nazioni Unite, *Charter of the United Nations*, 24 ottobre 1945, 1 UNTS XVI.
- Assemblea generale, *Permanent Missions to the United Nations*, A/RES/257 (III), 3 dicembre 1948.
- *Trattato di San Francisco* tra Stato del Giappone e 49 dei paesi partecipanti alla Seconda Guerra Mondiale, 8 settembre 1951.
- *Trattato di Mutua Difesa* tra Stati Uniti d'America e Repubblica di Cina, 2 dicembre 1954.

- Assemblea generale, *Principles which should guide members in determining whether or not an obligation exists to transmit the information called for Article 73e of the Charter*, A/RES/1541 (XV), 15 dicembre 1960.
- *Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati*, 23 maggio 1969.
- Assemblea generale, *Declaration of principles of international law concerning friendly relations and cooperation among States in accordance with the Charter of the United Nations*, A/RES/2625 (XXV), 24 ottobre 1970.
- Assemblea generale, *Restoration of the lawful rights of the People's Republic of China in the United Nations*, A/RES/2758 (XXVI), 25 ottobre 1971.
- *Comunicato congiunto USA-RPC*, 28 febbraio 1972.
- Assemblea generale, *Adoption of the definition of aggression*, A/RES/3314 (XXIX), 14 dicembre 1974.
- *Comunicato congiunto sull'instaurazione di relazioni diplomatiche tra RPC e USA*, 16 dicembre 1978.
- Legge federale (USA) *Taiwan Relations Act* del Congresso degli Stati Uniti, 10 aprile 1979.
- Accordo di Marrakech (nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio), 15 aprile 1994.
- *Progetto di Articoli sulla Responsabilità degli Stati per Atti Internazionalmente Illeciti, con commentario* della Commissione del Diritto internazionale, sessione 53, 2001.
- Legge costituzionale (RPC) *anti-secessione* del Congresso Nazionale del Popolo della Repubblica Popolare Cinese, 14 marzo 2005.
- *Report della Missione Indipendente Internazionale di Accertamento dei Fatti sul Conflitto in Georgia (UE)*, 19 settembre 2009.
- *Explanatory note for national delegations – Submission of Credentials* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, aprile 2023.